

AATHANOR



S.:O.:M.:I.:
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura massonica e informazione
Anno V - numero 6 - giugno 2019



Este meit den
le vne vne
S'effoient vie
ala arole
Et vne dune seur chantoit
Et en sielle avoelle effoit
Bien fait chanter et plus jolent
Plus que nulle et magnotent
Son bel refrain nule vienliu fist
Car de chanter marnaltes fist

Este avoit la vne d'ere et fait
Laquelle n'estoit pas d'oullant
Et ve bien se fauoit de berce
seur du vic et remouster
Le gens la ravoient nule d'ere
Pour ce qu'elle effoit la vne
De telle face et plus jolent
Coutoise effoit et non pas de
De l'oullate fut et aerie
Et aussi de folas foume



COMITATO SCIENTIFICO

Marco Cardinale
Barbara Empler
Marco Gladioro
Maria Concetta Nicolai
Maria Grazia Pedinotti
Amedeo Rogato

REFERENTI REGIONALI

Abruzzo: Ennio Proietto
Calabria: Angelo Russo
Campania: Umberto M. Cioffi
Lazio: Salvatore Insalaco
Liguria: Marco Gladioro
Puglia: Roberto Filippo
Sardegna: Maria Lucia Costa
Sicilia: Maurizio Di Modica
Umbria: Luigi Annesi

NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave.

Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo. Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria)

Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo. Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit."
Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

DIRETTORE EDITORIALE

Barbara Empler

COMITATO DI REDAZIONE

Antonella Antonelli
Maria Concetta Nicolai
Francesco Properzi Curti

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Referente: Antonella Antonelli
via Romilia n.31, Roma
tel. mobile 327 5395796
fisso 06 7008453
www.somi-massoneria.it
athanor.notiziario@gmail.com
concettanicolai@gmail.com

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO BARBARA EMLER

- 3 - Riflessioni sul Solstizio d'Estate
- 4 - Quando la Massoneria è autoreferenziale
- 7 - Dov'è il futuro della Massoneria?
- 9 - Perché l'Alchimia non ha funzionato
- 11 - Harry Houdini. Il mago massone

NOTIZIE DALLA GRAN SEGRETERIA

- 12 - Marino 2019, XIII Convegno Nazionale S.O.M.I.
- A CURA DI ANTONELLA ANTONELLI

LE PROPOSTE

- 13 - Dalla terra al fuoco
DI MARIA GRAZIA PEDINOTTI
- 15 - Ermetismo alchemico e pietra filosofale in Dante
DI MARCO CARDINALE

LE RIFLESSIONI

- 26 - Il Calice amaro
di B. E.
- 28 - Mikal
di P. F.
- 31 - Il Mago
di F. P.
- 33 - L'immagine del Massone
di P. N.

EDIZIONI SEBASTOS

- 35 - Le novità
A CURA DI MARIA CONCETTA NICOLAI

QUARTA DI COPERTINA

- 38 - Per ridere un po'
A CURA DELLA REDAZIONE

IMMAGINE DI COPERTINA

Le Roman de La rose, Danza in giardino, miniatura, fol. 153v, codice Douce 195 (1495) Bodleian Library dell'Università di Oxford.



LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Riflessioni sul Solstizio d'Estate

Care Sorelle e Cari Fratelli,

Tutti noi siamo stati presentati come profani che “desideravano la Luce”. Qualcuno poi ha chiesto la Luce in nostro favore. E la Luce ci è stata data.

Ma capiamo tutti il significato di questa Luce? Impariamo a vedere con questa Luce? Consentiamo alla Luce di illuminare le nostre vie?

La Luce che ci è stata data è il simbolo della conoscenza e della ricerca della realizzazione creativa. Illuminati dalla quintessenza, dataci dal Divino, siamo costruttori nel microcosmo e in quanto tali dobbiamo lavorare affinché il nostro Tempio interiore sia sempre illuminato e sforzarci affinché la società in cui viviamo non si tuffi nell'oscurità dell'ignoranza.

Dobbiamo avere la capacità di pensare in modo sistematico, di vedere il tutto, di astrarre, di creare e innovare, di raggiungere l'essenza delle cose e di farle accadere, di comunicare per instaurare relazioni che facciano iniziare quei cambiamenti che servono per dare energia alle persone, per osservare, leggere, capire ed estrapolare.

Viviamo in tempi difficili, cari Fratelli. Difficili come lo sono stati in altre occasioni. Ma la Luce ha sempre dominato. E affinché prevalga di nuovo, abbiamo come obbligo morale ed etico, di condividere la conoscenza, l'ispirazione e la saggezza con i nostri pari e con tutta la società.

Rivolgiamo la nostra attenzione a ciò che ci circonda, guardiamoci intorno! Come disse Willyan Johnes “un popolo senza cultura non

sorge. S'inginocchia”.

La Massoneria sta lottando nel suo culto di successi del passato e non ha trovato oggi il modo di avere successo, né i meccanismi per relazionarsi in modo efficace con la società.

Abbiamo un impegno con la società Fratelli miei. Possiamo e dobbiamo relazionarci con la stessa. Le nostre Logge non sono bolle in cui siamo immuni dagli effetti dei mali che affliggono il pianeta. Non è possibile accontentarsi dello status quo accettandolo passivamente.

Il ruolo dell'uomo è proprio quello di dare ordine al caos della materialità, identificare e catalogare tutte le realtà che vengono fuori dal grembo cosmico. Per questo motivo ci è stata data la capacità di pensare e di sapere. E questo, appunto, è il motivo per cui la saggezza ci appare come un fenomeno luminoso prodotto dall'azione della nostra coscienza sull'oggetto che ci deve far conoscere. Quindi la metafora “far luce sulle cose” significa esattamente questa proprietà della mente umana di scorgere ciò che è nascosto nelle ombre dell'ignoranza, nel buio dell'oscurità, nell'impenetrabilità della camera oscura dove i misteri dell'universo attendono i riflettori che la torcia dell'intelligenza umana proietterà su di loro perché possa essere rivelata.

Avvicinandosi il Solstizio d'Estate in cui la luce del giorno soppianta l'oscurità della notte, lavoriamo tutti in modo che la Luce che abbiamo ricevuto alla nostra iniziazione possa illuminare non solo i nostri passi, ma quelli di tutta l'Umanità, in modo giusto e perfetto.



BARBARA EMPLER
Serenissimo Gran Maestro

QUANDO LA MASSONERIA È AUTOREFERENZIALE E DANNEGGIA SÉ STESSA

Sabato 11 maggio 2019 esce sul Fatto Quotidiano un'intervista al Gran Maestro Antonio Binni della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M..

Non è mio costume commentare le dichiarazioni dei Gran Maestri di altre Obbedienze perché tutti hanno il diritto di esprimere liberamente le proprie idee e nessuno di contro, ha il diritto di giudicare il pensiero altrui. Tuttavia, le dichiarazioni di Binni non mi hanno lasciata indifferente proprio per la carica che lo stesso riveste. Io sono stata iniziata nell'Obbedienza oggi rappresentata da Binni e me ne sono allontanata a giugno dell'anno 2000, esattamente 19 anni fa senza alcun rimpianto.

Ho sempre creduto nell'Universalità della Massoneria esattamente per quello che il termine significa, così come nella Fratellanza. Per me un Fratello o una Sorella sono tali quando hanno ricevuto una iniziazione massonica da una Obbedienza regolarmente costituita.

Secondo Binni le Obbedienze Massoniche in Italia "sono tre: noi la Femminile ed il Grande Oriente d'Italia, gli altri sono spuri. Va pensata una legge per norme chiare, per evitare abusi. Se quattro mascalzoni fanno un'associazione e si definiscono massoni, noi che c'entriamo? Non va confuso un fratello con un delinquente".

Sfugge al Gran Maestro Binni una realtà completamente diversa da quella da lui disegnata. Di Obbedienze Massoniche in Italia ce ne sono centinaia, forse non tutte vantano una tradizione, ma tante altre vanno fiere della propria e, soprattutto, non si arrogano il diritto di decidere chi sia regolare o meno sfoggiando un concetto relativo di Fratellanza e Universalità della Massoneria.

Sfugge al Gran Maestro Binni che la Massoneria Universale non è un marchio di fabbrica, non è una proprietà intellettuale preservata da un copyright i cui diritti di utilizzo sono riservati solo ad alcune organizzazioni massoniche, non è un brand da pubblicizzare o quantomeno specularci economicamente, non è un franchising.

Sfugge al Gran Maestro Binni che proprio il "vincolo della presunta regolarità" vantata da alcune

Obbedienze, è stato l'innesco di un effetto detonante che ha parcellizzato la Massoneria italiana riducendola oggi ad un condominio popolare superaffollato e poco gestibile. E nonostante siano trascorsi diversi decenni la storia non muta e nulla insegna. Chi oggi ritiene di essere vittima o parte lesa di presunti diritti violati, probabilmente dimentica di essere stato attore protagonista del decadimento di immagine e sostanza della Massoneria italiana.

Quando sono stata iniziata negli A.L.A.M. di Piazza del Gesù nessuno mi ha detto che solo i Massoni lì iniziati sarebbero stati miei Fratelli o Sorelle ed infatti, per fortuna, ne ho tanti di Fratelli e Sorelle in Italia e nel resto del mondo, di tante Obbedienze Massoniche diverse da quelle indicate dal Gran Maestro Binni, Obbedienze miste, solo maschili o solo femminili ed è un onore per me incontrarmi con i loro aderenti per confrontarmi come faccio con i Fratelli e le Sorelle della mia Obbedienza, senza distinzione alcuna e senza chiedere la patente di una "regolarità" che serve solo ad alzare muri, contraddicendo la Massoneria stessa.

La serietà di una Obbedienza Massonica non si basa sul numero dei suoi aderenti, ma sulla qualità della sua azione sulla crescita interiore dei Fratelli perché siano in grado di essere un esempio per la società, comportandosi in modo coerente con i principi che professano all'interno dei loro Templi. Il fine della Massoneria è quello di migliorare la società per il bene dell'Umanità partendo da sé stessi, lasciando ad ognuno la libertà di decidere in quale Dio credere e per quale corrente politica simpatizzare.

Le dichiarazioni del Gran Maestro Binni rilasciate nel corso dell'intervista al Fatto Quotidiano, non potevano passare inosservate a nessun Massone che crede fermamente nella Universalità della Massoneria e che ha il dovere morale di difendere la Massoneria stessa dalle inesattezze che sono state rappresentate. Per tale motivo le Obbedienze riunite della Conferenza della Massoneria Italiana hanno congiuntamente sottoscritto un comunicato

DOPO IL "MOTU PROPRIO"

Pedofilia, il Papa: "Vergogna per noi, ora la Chiesa si muove"

DOPO il motu proprio di giovedì per contrastare la piaga della pedofilia nella Chiesa che, tra le altre cose, prevede anche l'abolizione di un fondo a sostegno dei costi delle indagini, ieri papa Francesco è tornato a parlare del grave problema: "Non si resolve da un giorno all'altro, si è cominciato un processo. È un processo lento, partita vent'anni fa. È emersa una

vergogna, ma benedetta vergogna! La vergogna è una grazia di Dio", spiega Mario Bergoglio durante l'incontro con le Superiori generali ha parlato anche delle delusioni manifestate da alcune associazioni di vittime: "Alcune delle organizzazioni anti-abusi non sono rima state coinvolte nell'incontro a febbraio. Ma non hanno fatto nulla", se il capisco perché c'è la so-



lavora dentro. Io ho detto che - spiega papa Francesco - se noi avessimo ingiustamente preso abusatori in piazza San Pietro sarebbero stati tutti sanzionati, ma il problema non sarebbe stato risolto. I problemi nella vita si risolvono con processi, non occupando spazi". Il processo è lungo, ma sarà gradito risposta chiara e serena.

L'INTERVISTA

di CARLO TEGGI

Il gran maestro Antonio Binni, accento bolognese, espressione bonaria, avvocato classe '37, irrigidisce la mascella e socchiude gli occhi: "Non mi piace il termine paura: a noi massoni non ci fa paura niente. La politica non ci spaventa". Binni è il capo della Gran Loggia d'Italia degli Alam, antichi, liberi, accettati, muratori. È un obbediente di rito scozzese, sede a palazzo Vitelleschi a Roma, 23 immobili di proprietà, 400 lodge, 9.000 iscritti.

I massoni governano ancora l'Italia?

Un tempo, l'abbiamo plasmata e guidata con una splendida classe dirigente, adesso la studiamo, ci sentiamo scetticizzati, ci limitiamo a suggerimenti. Il nostro ruolo in politica è indiretto. La influenziamo con le idee.

E vacante i conti, suggerite pure in Europa oppure è un'illusione?

Per la nostra obbedienza è un momento felice. Abbiamo ricorato in marzo l'Unione massonica del Mediterraneo e abbiamo proposto soluzioni di un certo tipo che passeranno al Parlamento europeo: la rappresentanza vi raffor-

Gran Maestro e cappucci
Binni in tenuta da Gran Maestro e il tempio massonico di Roma

Antonio Binni Il gran maestro della Gran Loggia d'Italia e la trasparenza che vuole la politica: "Non ci spaventa. I massoni non temono niente"

"Abbasso la democrazia diretta: stimo Tajani, incontrerò Salvini"



Chi è
Antonio Binni è nato a Modena il 17 gennaio 1937. Avvocato, vive a Bologna

La carriera
1963-1968

Comme
Mastro della Massoneria Universale di Rna, Obbedienza di Piazza del Gesù, elezione confermata poi il 17 dicembre 2016 per un secondo triennio



zata e va combattuta la democrazia cosiddetta diretta perché si dà voce a una folla di persone che, per definizione, non hanno competenze specifiche per trattare materie delicate.

E che soluzioni ha Binni per le materie delicate dell'Europa?

Più poteri al Parlamento europeo, politica estera comunitaria, così come l'esercito e la difesa. E per tornare in Italia, noi siamo

convinti a una riduzione degli eletti con la scusa dei soldi risparmiati.

Chi sono i vostri riferimenti in politica?

Noi abbiamo preferenze, e schiavo chi ci attacca.

I Cinque Stelle e Claudio Fava chiedono trasparenza e la dichiarazione di appartenenza a una loggia per gli eletti.

Noi ci difendiamo ovunque, a partire dai tribunali amministrativi, perché ci opponiamo a leggi periclitose. E vinciamo, tranquilli.

Però la segretezza massonica ha prodotto l'eversione pi-

dieta, accolto la criminalità organizzata, generato scandali, malaffari, misteri.

I nostri elenchi sono a disposizione dei magistrati per le circostanze giudiziarie, ma noi siamo un corpo intermedio - come i sindacati - e la politica vuole colpirci. In Parlamento è Rosy Bindi, ex presidente della Commissione Antimafia: la massoneria è un concetto astratto, le obbedienze sono tre: noi, la Femminile e il Grande Oriente d'Italia, gli altri sono spuri. Va pensata una legge per norme chiare, per evitare abusi. Se quattro magistrati fanno un'associazione e si definiscono massoni, noi che c'entriamo? Non va trattato un fratello con un delinquente.

Chi vi ascolta in politica?

Non ci sono contatti con Cinque Stelle per i succitati motivi, ma da sempre c'è sintonia con i liberali, come Forza Italia, il Partito democratico, la Lega di Salvini. Pochi giorni fa ho chiesto un incontro al ministro dell'Interno e mi aspetto una risposta positiva.

Un politico che stima?

Mi piace Antonio Tajani, un uomo capace e perbene che è riuscito ad assumere il prestigioso incarico di presidente del Parlamento europeo.

Chi sono i vostri fratelli?

Noi siamo anime inquiete e curiose, seguiamo i nostri riti e decifriamo il mondo, così anche i giovani sono attratti. Abbiamo tanti studenti universitari, oltre a medici, docenti, avvocati, funzionari pubblici, imprenditori privati con grossi fatturati, gente che per un'iniziativa di solidarietà offre 10.000 euro, mica monetine.

La politica del M5S vuole limitare la nostra libertà: noi ci opponiamo ovunque e vinceremo nei tribunali

Relazioni e poteri, e poi perché si diventa massoni?

Semplice: per stare assieme. Il nostro motto è libertà, uguaglianza, fratellanza. Le prime due regole possono essere imposte con la legge. Ultima no. È il nostro compito principale: divulgare e praticare la fratellanza, aiutarci e aiutarci.

IL RACCONTO

Tra spade e martelli Da Totò a Hugo Pratt, i misteri dell'obbedienza di piazza del Gesù a Roma

Dentro il tempio: "I profani lontano da qui"

La scheda

*** COS'È**
Fondata nel 1793, la Gran Loggia d'Italia degli Alam (Antichi Liberi Accettati Muratori), con oltre 9 mila affiliati, è una delle più importanti obbedienze massoniche, secondo per numero di iscritti.

LORENZO VENERALE
"Questa adesso è solo una stanza, quando ci siamo noi dentro diventa un tempio". Vittorio Morici, gran segretario generale e memoria storica, uno che nel suo percorso ha partecipato anche a una funzione col grande Hugo Pratt, ha visto passare i confratelli più famosi, apre le porte del tempio della Gran Loggia d'Italia. Un luogo avulso nel numero eppure nel pieno centro di Roma, a due passi da Largo Argentina.

AL NUMERO 3 di via San Nicola de' Cesarini c'è persino la targhetta sul cancello. Fare quasi un portone come tanti. Non proprio come tutti, due piani, oltre cinquecento metri quadri in una palazzina antica nel cuore della Capitale. Sopra il battente, il sigillo dorato del locale. Dentro ci sono templi, uffici, biblioteche, una casa e-

ditrice, rituali, cimeli i segreti della loggia del gran maestro Binni, che assicura di non avere nulla da nascondere.

Fondata nel 1793, la Gran Loggia d'Italia degli Alam (Antichi Liberi Accettati Muratori), con oltre 9 mila affiliati, è una delle principali obbedienze massoniche del Paese, seconda per numero di iscritti solo al GdI. Nei corridoi di Palazzo Vitelleschi si scoprono le facce dei confratelli che hanno fatto la storia della loggia. Nelle bacheca è tutto un susseguirsi di spille, stemmi, medaglioni e medagliette, giusti, diplomi, stampe, targhe. Sembrano classifiche, e la loro memoria. La faccia di Antonio de Curtis, in arte Totò, forse il più famoso dei membri della Gran Loggia. I disegni di Hugo Pratt, il fumettista che oltre ad aver inventato il personaggio Gato Maltese fu anche confratello: nella tavola "Favola di Venezia" racconta



Discepolo
Il posto del Gran Maestro nel tempio della Gran Loggia d'Italia degli Alam

la sua iniziazione massonica, qui c'è il volume che lui ha donato alla Loggia. Le targhe di Ernesto Nathan, sindaco di Roma a inizio Novecento, e Valerio Zanone, ex parlamentare e presidente del Partito Liberale, solo alcuni dei nomi di un'associazione che in passato ha dato quattro presidenti del Consiglio al Paese e ora invece si guarda bene dal ve-

nire associata anche lontanamente alla politica.

Chi siamo oggi i confratelli non è chiaro, cosa facciamo ancor meno. Di sicuro si riuniscono qui dentro due volte al mese per le singole logge, poi i grandi raduni nazionali.

OLTRE ALL'UFFICIO

privato del gran maestro, Palazzo Vitelleschi ospita ben quattro templi. Il più antico, costruito all'inizio degli anni Sessanta, è un piccolo gioiello dai colori pastello alle illusioni cospirative sopra lo schermo più alto. L'occhio della provvidenza, forse l'immagine più famosa dell'iconografia massonica, scruta il visitatore incerto. L'architetto dell'universo sono loro.

Il più grande, invece, arriva a ospitare fino a 280 persone. Qui ci tengono i raduni nazionali. Qui lo scorso marzo sono state ricevute le più importanti logge dell'Europa mediterranea, compreso il gran ma-

stro di Francia, che manca in Italia da 100 anni. Tutto un simbolo: la Bibbia cristiana, la menora ebraica, il pavimento egiziano a quadri bianchi e neri, separati come il bene dal male, le colonne dei templi pagani. "Abbiamo preso dai grandi religioni simboli e ruote e li abbiamo riuniti, per chi soltanto noi siamo universali".

Le sedie con lo schienale punta, le spade in ferro battuto per le cerimonie, il deserto della vita, il cielo stellato e "la città ideale", la massoneria perpetua il suo rit "Libertà, uguaglianza, fratellanza": gli altri possono guardare ma non toccare, intanto non afferrare il senso. All'uscita, ci si lascia alle spalle una scritta: *Essere profano profano*. Quattro parole latine, un motto virgiliano dall'*Enide*: "I profani siano lontani da qui".

di NICOLA DI GIACOMO

stampa per prendere le distanze dalle esternazioni del Gran Maestro Binni. Tale organismo nato nel 2018 per difendere la Massoneria dagli attacchi

profani, purtroppo si è trovato a dover prendere posizione nei confronti di chi profano non è. Questo il testo del comunicato stampa:

COMUNICATO STAMPA

Le dichiarazioni rilasciate dall'Avv. Antonio Binni a nome della Gran Loggia d'Italia degli ALAM nel corso di una intervista pubblicata sul "Fatto Quotidiano" di sabato 11 maggio hanno sollevato reazioni antimassoniche e forti critiche anche all'interno della stessa Massoneria.

I sottoscritti Gran Maestri delle Obbedienze riunite della Conferenza della Massoneria Italiana, organismo nato nel 2018 per difendere i valori etici e rivalutare la tradizione di questa antica Istituzione, intendono dissociarsi da tali esternazioni, contrarie ai principi fondamentali della Massoneria, e puntualizzare il loro pensiero:

-L'ordinamento italiano non offre parametri in base ai quali poter valutare la regolarità di un'associazione massonica; le Obbedienze definite spurie da Binni, che non ha alcun diritto di emettere giudizi, sono soltanto quelle illecite secondo la legge penale, o irregolari perché non osservano i propri statuti.

-Per garantire l'assoluto rispetto delle convinzioni di ciascun iscritto, la Massoneria non prende posizione in materia di politica e di religione. I giudizi politici espressi da Binni in un delicato momento pre-elettorale, si pongono in contrasto con questa regola perché discriminano i massoni che non la pensano allo stesso modo.

-La Massoneria non ha ambizioni elitarie, al contrario accoglie uomini e donne che si distinguono per le loro qualità umane e morali, indipendentemente dalla loro posizione sociale ed economica.

Sergio Ciannella

Gran Maestro
della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



Barbara Emler

Serenissimo Gran Maestro del Sovrano Ordine Massonico d'Italia (SOMI)



Michele Ferraro

Presidente del Consiglio nazionale della Federazione Italiana dell'Ordine Massonico Misto Internazionale "LE DROIT-HUMAIN"



Alessandro Noto

Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli Alam
Palazzo del Sacramento Grande Oriente di Napoli





DOV'È IL FUTURO DELLA MASSONERIA? Forse non qui in "Occidente".

La Massoneria moderna si è sviluppata completamente in Europa e per mezzo della colonizzazione nel Nord America. Alcuni hanno anche definito la Massoneria un canale per consolidare il potere, consentendo ai più ricchi e influenti di entrare nelle Logge per fagocitare la classe dominante. Ammesso e non concesso che ci possa essere qualcosa di vero in questa affermazione, l'unica verità che abbiamo sotto gli occhi è che la dominazione euro-americana della Massoneria sta volgendo al termine.

La Massoneria non solo sopravvivrà, ma si evolverà in quelle parti del mondo considerate "sottosviluppate". L'America del Sud e Centrale, l'Africa, l'Asia e il Medio Oriente sono maturi per la Vera Massoneria. È in questi luoghi dove è viva la lotta sociale che la Massoneria si affermerà e il simbolismo che ha nel suo grido di battaglia "Libertà, Uguaglianza e Fratellanza" sarà di nuovo sentito attuale per annunciare le forze dell'Illuminismo e del progresso.

Cosa è successo in "Occidente" che ha soffocato la Massoneria?

Semplicemente la vita qui in "Occidente" è diventata fin troppo facile rispetto al resto del mondo. Non lottiamo contro la fame, per l'acqua pulita o per malattie epidemiche. Il reddito è più alto; l'intrattenimento è onnipresente; abbiamo molte opzioni, troppe distrazioni, problemi di corruzione da parte dei nostri amministratori ecc... Abbiamo ciò che alcuni chiamano "problemi del primo mondo". Anche se non è corretto attenuare o sminuire i nostri problemi, è tuttavia opportuno evidenziare che non possono essere assimilati ai problemi che vivono le popolazioni lontane dal mondo occidentale. Noi che viviamo in "Occidente" siamo diventati grassi per eccesso e facilità. La nostra popolazione soffre

di mancanza di scopo e paura nichilista di mancanza di significato. Tutti stanno cercando il loro prossimo intrattenimento. La durata della nostra attenzione è sorprendentemente breve e la nostra gratificazione è immediata. Di conseguenza l'appartenenza alla Loggia è in calo per quasi tutte le principali organizzazioni massoniche. Ci sono una miriade di scuse per giustificare tale fenomeno negli ultimi settant'anni: dall'avvento della televisione e di altre forme di intrattenimento, alla mancanza di educazione e corretta applicazione dei rituali. Fondamentalmente le persone in "Occidente" non vanno in Loggia se non vengono educati a farlo. La Massoneria, invece di essere un gruppo di costruttori sembra essere diventata un gruppo di acquirenti.

Le basi della Massoneria nell'Occidente poggiano sulle spalle di alcuni che lavorano instancabilmente per mantenere in vita l'amministrazione per le generazioni future. Questa tendenza ad affermare che si porta la fiaccola per le future generazioni, nasconde forse l'attesa di qualcuno. È una resa prima ancora che la guerra venga combattuta o che una battaglia venga vinta.

Secondo me, la Massoneria doveva esistere nelle aree della "lotta". Doveva combattere l'ingiustizia e superare le avversità - portare scienza, filosofia e comprensione nel mondo oscurato. E con arroganza intellettuale qui in "Occidente", crediamo di aver raggiunto queste virtù e le queste grandi conquiste. Ma la prosperità, sebbene meravigliosa per molti aspetti, è una trappola che decompone la mente e il cuore di coloro che la ottengono.

Sono gli "immigrati" e gli "stranieri", legali o meno, che hanno un'etica del lavoro più difficile. Non sono sconfitti dall'oscurità del post-modernismo o dall'arroganza dello scientismo. Non stanno lottando con lo

scopo della vita, ma sopravvivono. È questa classe socioeconomica più bassa che sta sostenendo l'economia globale con il duro lavoro e la lotta.

Lo stesso vale per la Massoneria. Sono quelli che provengono dagli ambienti più difficili che sono disposti a "costruire" e "lavorare". Non sono alla ricerca della distribuzione di "collari" o di "sciarpe" ma di conoscenza massonica, cercano una vera guida ed un coinvolgimento.

Molti in "Occidente" accusano le tradizioni e le religioni dei Caraibi e dell'Africa, dell'India e della Cina, di essere superstiziosi o addirittura primitivi: il nostro agnosticismo e la velata simpatia per l'ateismo spes-

ancora fortemente presente in molti di questi luoghi e per questo motivo, le loro culture non si sono evolute come la nostra e non sono diventate dualistiche: bianco e nero, giusto e sbagliato, vero e falso. Vivono in un mondo più panteistico e vedono le idee ed i concetti come interconnessi e interdipendenti. La Massoneria è un centro naturale per queste culture poiché valorizza la diversità di religione, la filosofia e la scienza.

Dobbiamo quindi guardare al di fuori dell'Occidente perché la Massoneria possa svilupparsi al livello successivo nell'albero evolutivo. Il simbolismo e la magia del rituale devono crescere di significato ed esperienza.



È una lezione per quelli di noi che vivono in "Occidente". Dobbiamo imparare a non smettere mai di combattere per la perfezione. La supremazia tecnologica non equivale a superiorità culturale. Non dobbiamo permettere che la comodità abbia il sopravvento su di noi. Con la soggezione delle nostre passioni e disciplinando il corpo e la mente, dobbiamo superare la stagnazione e la bruttura della vita moderna. Come Massoni, serviamo l'umanità. Ci sono angoli del mondo, incluso l'"Occidente", che sono immersi nell'oscurità e nella disperazione. Come il Maestro Gesù, non dobbiamo frequentare i luoghi di ricchezza e di fama, ma dobbiamo avventurarci nei luoghi dell'oscurità per aiutare i calpestati. Così la Massoneria deve avventurarsi dove i costruttori desiderosi, attendono di costruire il mondo su livelli sempre più grandi di coscienza ed evoluzione,

so punta il dito contro le religioni, specialmente quelle come il voodoo o l'adorazione ancestrale, dichiarandole la peggiore devozione umana: queste accuse rappresentano l'arroganza dell'ignoranza, perché, se alcuni li chiamano superstiziosi, la definizione che ritengo più opportuna è "antichi".

Queste culture sentono l'essenza della vita ad un livello diverso - un livello raggiunto attraverso la semplicità di una vita rituale. L'eredità dei Riti di passaggio è

lontano dai suoi fantastici edifici e dalle sue trionfali strutture.

PERCHÉ L'ALCHIMIA NON HA FUNZIONATO

(Ma ha davvero fallito?)

Lo studio del cambiamento dei metalli di base in oro per molti è al primo posto tra i temi dell'occulto. Immersa in una ricca storia, tutti quelli che la studiano hanno diversi motivi per amare l'alchimia. Essa rappresenta l'idea che si possa iniziare con una sostanza imperfetta e, attraverso il lavoro e lo sforzo, trasformarla in uno dei metalli più preziosi e perfetti desiderati e desiderabili.

L'alchimia ha una lunga storia che la scienza moderna ha ridotto ad una frase: l'alchimia ha fallito.

Questa affermazione non rende omaggio alle menti brillanti coinvolte in questa scienza un tempo considerata nobile. Robert Boyle e Isaac

Newton non erano né sicofanti né ciarlatani e furono profondamente rispettati (e lo sono tuttora) per i loro enormi contributi alla scienza. Perché, allora, l'alchimia non ha funzionato? La risposta potrebbe essere semplice: gli alchimisti hanno lavorato con conoscenze sbagliate o, meglio, limitate.

L'alchimia fondamentalmente si basa sulla trasformazione. Questo è un processo secondo cui prendendo un metallo come il piombo, lo si trasforma in un altro metallo come l'oro. Per fare questo un alchimista deve raggiungere il centro dell'atomo, il suo nucleo (o essenza) e aggiungere o togliere uno dei suoi elementi principali: i protoni. Non è un compito facile. Gli atomi tendono ad apprezzare i loro protoni proprio dove si trovano, al loro centro. Questo perché il numero di protoni fornisce all'atomo un livello di stabilità pur dando loro la propria identità. Ad esempio, l'idrogeno ha un protone, l'elio ne ha due, il litio ne ha tre e così



via. Intuiamo così quanto siano importanti i protoni, ed è talmente vero che gli atomi proteggono il loro nucleo con strati di particelle piccole ma potenti chiamate elettroni.

Queste minuscole particelle subatomiche sono ciò su cui gli alchimisti stavano lavorando invece di intervenire sui protoni. Per dirla metaforicamente gli alchimisti stavano lavorando sulla buccia di un avocado piuttosto che all'interno del seme. Al culmine dell'alchimia, nel Rinascimento, non si conosceva l'esistenza dei protoni, pertanto gli alchimisti non furono in grado di cambiare i loro studi per riuscire ad operare quella trasformazione. Questa è la ragione per cui non riuscirono ad attuare

alcuna trasmutazione e perché l'alchimia alla fine fallì. Ma ha fallito davvero?

La scienza moderna deve molto all'alchimia. È per merito dell'alchimia che si sono avuti progressi nella tavola periodica, così come la maggiore comprensione della natura dei metalli e lo sviluppo della teoria atomica dalle proto-teorie all'attuale comprensione quantitativa.

Può essere solo una coincidenza che il padre della chimica sia proprio l'alchimista Robert Boyle? Ciò che gli alchimisti ci hanno dato, tra le altre cose, è una migliore conoscenza del comportamento chimico. Così l'alchimia fallì nel suo proposito di trasmutazione ma non ci ha deluso completamente.

Immaginiamo una vecchia stanza di laboratorio piena di odori di muffa con vari intrugli. Seduto al suo tavolo da lavoro un uomo con la barba lunga che fissa intensamente una fiaschetta davanti a lui. Non è una scena

difficile da immaginare, ma è più difficile intuire i pensieri misteriosi e silenziosi di questo sconosciuto. Perché sta guardando la sostanza annerita all'interno della fiaschetta con tale intensità? Qual è la sua aspettativa? È perché il contenuto di quella provetta rappresenta la sua vera essenza, e lui non lo capisce. L'alchimia non

riguarda solo le trasformazioni dei materiali, come farà più tardi la chimica nucleare. Essa rappresenta l'associazione della propria evoluzione e trasformazione personale al contenuto della provetta. Questa prima materia, com'è chiamata, è la massa indefinita dell'alchimista che sarà sottoposta a numerosi esperimenti. Il costante assoggettamento del substrato al fuoco, all'acido ed al tempo è l'allegoria dell'alchimista che sblocca i condizionamenti ed i comportamenti che gli impediscono di raggiungere la perfezione o la Pietra Filosofale.

Questa pietra è raggiunta solo attraverso l'agonia dell'auto-controllo e lunghe ore al banco di lavoro. Rappresenta l'oro o il materiale perfezionato ed è il risultato ultimo di ogni alchimista, se compiuto. C'è qualcosa di profondo e bello in questa intensa esplorazione e applicazione. L'alchimia è il vero simbolo dell'uomo che si rende conto che al suo livello più elementare, non è più compreso dal substrato e che può diventare più di quella massa indefinita se davvero ci lavora.

L'alchimia fallì da un certo punto di vista ma ha trovato la sua supremazia in un altro valore, quello di comprendere la nostra natura umana attraverso quella di altre cose. Questo valore è il suo scopo e lo troviamo attraverso la personificazione del nostro universo. Nel nostro laboratorio, nella nostra natura nascosta, ravviva i nostri sensi come nessun libro di testo può e questi sono la porta verso l'esperienza e l'autentica conoscenza. Dovremmo guardare all'alchimia come un metodo spirituale di scoperta del sé e non come una scienza empirica di trasmutazione. Quest'ultima non ha futuro nella sua forma obsoleta, ma contiene il potenziale di tutta la nostra grandezza.



QUI IN LOGGIA

Ecco il nostro piccolo mondo.
Va da est a ovest e da nord a sud,
raggiungendo il firmamento
Dove il cielo è permanente stellato.

E nonostante alcune nuvole
Qui non piove mai.
Né pioggia né tempesta
Non entra neanche una goccia dalla grondaia
Ma questo non ha alcun impatto
sull'abbondanza e sulla prosperità.

Qui non ci sono ricchi e poveri,
Importante e insignificante,
Comunisti e capitalisti,
Indigeno e immigrato.

Tutti qui sono uguali, senza distinzione
Trattandosi l'un l'altro come Fratelli
Indipendentemente dal colore, età, classe, sesso
Partito politico o anche religione.

Perché qui rispettiamo le differenze
E ci concentriamo sui punti di uguaglianza:
Credenza nel Grande Architetto dell'universo
E la ricerca della felicità dell'umanità.

Il nome di questo piccolo mondo
Costruito sulla base dell'amore
È semplicemente una Loggia massonica
E il massone la troverà, ovunque vada.

BIOGRAFIE MASSONICHE

HARRY HOUDINI

Il mago massone



Tra i molti prestigiatori che si sarebbero interessati allo spiritismo e avrebbero contribuito a svelarne i trucchi, il più famoso è senza dubbio lui, Houdini, il cui nome è sinonimo di magia. Tuttavia, molte persone non conoscono l'uomo dietro il mago, il massone Erik Weiss.

Nato il 24 marzo 1874 a Budapest, in Ungheria, Ehrlich

Weisz e la sua famiglia furono oggetto di persecuzioni antisemite. Così all'età di quattro anni si trasferì con la famiglia negli Stati Uniti ed in tale occasione la scrittura dei nomi fu modificata per essere più semplice ad una lettura "anglosassone"; il nome del piccolo Ehrlich Weisz divenne Erik Weiss.

La famiglia si stabilì prima ad Appleton nel Wisconsin, dove il padre Mayer Samuel Weiss prestò servizio nella locale congregazione ebraica riformata in qualità di rabbino. Tuttavia le sue opinioni conservatrici non erano in sintonia con la cultura del Wisconsin e nel 1887, con il piccolo Erik, si trasferì New York stabilendosi in una pensione sulla 79ma strada, fino a quando la famiglia non fu in grado di riunirsi in un alloggio definitivo.

La famiglia Weiss non aveva molti soldi ed Erik non aveva alcuna istruzione formale. Desiderava però farsi un nome. All'età di diciassette anni s'interessò alla magia seguendo il lavoro del mago Jean Eugene Robert-Houdin.

Non fu un successo immediato per il giovane Erik. Ci volle un duro lavoro e diversi anni di tutoraggio e addestramento prima che le sue illusioni diventassero un successo e il suo talento fosse affinato.

Erik diviene un illusionista professionista nel 1891 scelse come nome d'arte quello di Harry Houdini, un tributo al mago francese Jean Eugène Robert-Houdin che era stato il suo modello. Due anni più tardi riuscì anche nell'intento di far diventare Harry Houdini il proprio nome legale.

HOUDINI IL MASSONE

Harry Houdini fu iniziato come Apprendista nella Loggia St. Cecile a New York il 17 luglio del 1923. Passò al grado di Compagno il 31 luglio 1923 e fu ele-

vato al grado di Maestro Massone il 21 agosto 1923. Nel 1924 entrò nel Concistoro del Rito Scozzese. Era orgoglioso di essere un massone e persino di esibirsi per i Fratelli del Rito Scozzese di New York in un evento al quale parteciparono 4.000 persone e furono raccolti migliaia di dollari per massoni in difficoltà. Nell'ottobre del 1926, poche settimane prima della sua morte, divenne uno Shriner nel Tempio della Mecca. I suoi ultimi riti, svoltisi il 4 novembre 1926 all'Elks Club house di New York, terminarono con i riti massonici tradizionali. Houdini è solo uno dei maghi massoni come Harry Keller, Howard Thurston e Harry Blackstone. Oggi c'è persino una Loggia denominata "Invisibile" per massoni che desiderano diventare maghi o conoscere questa forma d'arte.

UN LASCITO DURATURO

Ancora oggi, quando si parla di maghi, si cita Houdini. Il suo talento era impressionante e negli anni seguenti la sua morte, nessuno fu in grado di eguagliarne l'abilità, la capacità di recupero e la passione per l'arte dell'illusione e della magia. Dobbiamo essere orgogliosi di chiamare semplicemente Fratello Houdini, un confratello. Aiuta a ricostruire la ricca e singolare storia della Massoneria, tessuta nelle sale di ogni Loggia e nel cuore di ogni massone.

Materiale di ricerca fornito dal Museo e dalla biblioteca del rito scozzese: Houdini Master of Illusion, William E. Parker, The Short Talk Bulletin della The Masonic Services Association del Nord America. Volume 78, gennaio 2000.



NOTIZIE DAL GRAND'ORIENTE

A CURA DI ANTONELLA ANTONELLI GRAN SEGRETARIO

MARINO 2019 CONVEGNO NAZIONALE ANNUALE S.O.M.I.



XIII CONVEGNO DEL S.O.M.I.

Sabato 8 giugno 2019

Parliamo di ...

Programma

9:15 Registrazione al convegno aperto al pubblico	Il Risorgimento: analisi critica di alcuni personaggi che hanno fatto l'unità d'Italia
9:30 Indirizzo di saluto e inizio lavori	Monumento a Giordano Bruno: una commedia farsesca in tredici atti anni
11:05 Coffee break	Ianua mundi imaginis. Il calendario dell'alchimista
11:20 Prosecuzione lavori	Massoneria e nuove istanze sociali
13:15 Pranzo	Il pasto sacro: l'Agape, le origini nell'antica Roma. Esoterismo nell'alimentazione
15:30 Ripresa dei lavori e Tavola Rotonda con i relatori	Tavola Rotonda con i relatori
19:30 Aperitivo in piscina	
20:30 Cena di gala	

Per informazioni:
info@somi-massoneria.eu

Grand Hotel Helio Cabala ★ ★ ★ ★
Via Spinabella 13/15, 00047 Marino, Italia



DALLA TERRA AL FUOCO

DI MARIA GRAZIA PEDINOTTI



Chiuso nel Gabinetto di Riflessione, il profano deve riflettere per riuscire a separare la materia dallo spirito (prova della terra), e mettersi in condizione di superare e sopportare le altre prove che dovranno completare la sua fatica iniziatica. La piccola stanza in cui viene rinchiuso il profano ha le pareti dipinte di nero, sul tavolo è posto un cranio, una candela accesa, un pezzo di pane, una brocca d'acqua, una coppa contenente sale e un'altra contenente zolfo. Vi si trova una bara contenente ossa umane. Sulle pareti figurano scritte severe, spesso vi è raffigurato un gallo, una falce, una clessidra e l'acrostico V-I-T-R-I-O-L.

Il pane e l'acqua gli ricordano la semplicità che dovrà governare la sua vita. Lo zolfo è il simbolo dello spirito, il sale rappresenta la saggezza, il Mercurio, rappresentato dal gallo, la vigilanza e l'arditezza.

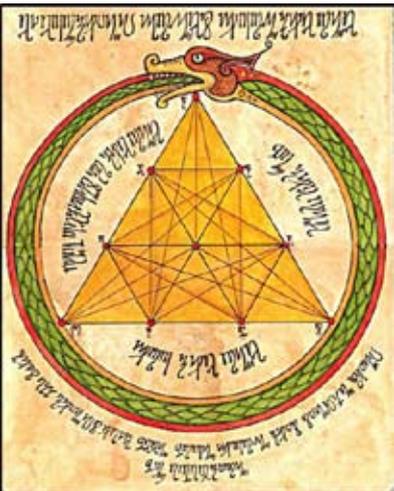
Le lettere V-I-T-R-I-O-L, che significano "*Visita. Interiora, Terrea, Rectificando, Invenis, Occultam, Lapidem*" sono un preciso invito alla ricerca interiore. Verrà poi chiesto al profano di rispondere a tre domande che costituiscono il Testamento Spirituale. Prima di entrare nel Gabinetto di Riflessione il profano viene privato di tutti i metalli, la spoliazione dei quali vuole essere una rinuncia alla materialità, un taglio con il passato, liberarsi dai legami di natura terrena per prepararsi spiritualmente a ricevere la Luce. I metalli rappresentano l'impurità e, secondo il concetto alchemico di purificazione, ci fanno pensare al profano come materia grezza che deve essere purificata con la sublimazione, e deve

quindi affrontare l'Iniziazione puro anche magicamente per poter essere Iniziato alla conoscenza del sapere esoterico con i mezzi che la Massoneria gli offre sotto forma di Simboli.

Ad un certo punto del Rito Iniziatico viene offerta al profano una coppa delle libagioni. Il suo significato deve essere inteso come senso mistico; si ricollega infatti al Mito del Graal e assume quindi un simbolo di assoluta purezza, di grande potere iniziatico di assoluto impegno d'amore. Questa prova richiede grande raccoglimento, in quanto coinvolge la psiche dell'iniziando ed è il momento magico di una cerimonia irripetibile nella sostanza e nella forma. Subito dopo dove prestare il seguente giuramento : "*Io mi impegno sul mio onore al silenzio più assoluto su tutti i particolari delle prove che sto per subire...*" Appena pronunciate queste parole gli viene imposto di bere nuovamente; ma questa volta il contenuto sarà amaro, così come sarà amara la sua vita, assalita dal rimorso qualora mancasse alla parola data. Ora l'iniziando è pronto a superare altri viaggi . Uscendo dal Gabinetto di Riflessione ha già lasciato parte della sua materialità, il prossimo viaggio si svolge attraverso un percorso accidentato pieno di ostacoli e di rumori che lo rappresentano in balia e preda delle passioni umane .L'elemento purificatore è l'Aria che spazza via come un uragano ogni forma di costruzione insicura, lasciando l'iniziando frastornato ma libero, e nel silenzio che segue può ritrovare l'energia necessaria per proseguire nella via della ricerca interiore.

Il secondo viaggio ha meno ostacoli, il rumore è quello dei metalli che stanno a significare il lavoro delle Officine ove si forgiavano i caratteri dei Massoni e il rumore delle spade tintinnanti ricorda che si dovrà sempre combattere contro l'ignoranza e l'ingiustizia.

Il terzo viaggio sarà agevole e senza ostacoli né rumori, la mano della guida darà all'iniziando il senso della fiducia verso il prossimo. La prova del Fuoco servirà a sublimare i suoi intimi sentimenti, la vanità e l'orgoglio saranno annientati e nel suo cuore arderà lo stesso fuoco d'amore per il prossimo e per la carità e rende puri i suoi sentimenti i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni.



Abbiamo così elencato i quattro elementi e le loro connessioni simboliche:

Terra - Corpo - Materialità

Aria - Mente - Filosofia

Acqua - Anima - Religiosità

Fuoco - Spirito - Iniziazione

Quattro elementi che ricordano la "Tetractys" Pitagorica che rivela il suo carattere sacro poiché racchiude in sé la sorgente e la radice della natura eterna, riassumendo tutti gli elementi e gli insegnamenti relativi al mondo creato.

Ancora bendato l'iniziando deve ascoltare la formula di giuramento e dichiararsi disposto a sottoscriverla, in caso contrario è ancora in tempo a ritornare su i suoi passi. La pronuncia del giuramento, in posizione genuflessa con un ginocchio a terra, implica la partecipazione dello Spirito (il compasso) della Rettitudine (la squadra) e dell'accettazione del giusto Castigo (la spada). È il primo di una serie di Giuramenti che il Massone è tenuto a prestare durante il suo progredire nella Piramide, ma è anche il più importante. Il Giuramento è un atto e non un patto, che il Massone sottoscrive spontaneamente, come recita la formula *"Io liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'anima, con assoluta ed irremovibile volontà, alla presenza del Grande Architetto dell'Universo, prometto e giuro"*.

Il Giuramento è un impegno solenne. Consta di tre parti: 1) l'invocazione al Grande Architetto dell'Universo affinché con la Sua testimonianza renda indissolubile l'atto;

2) la promessa di operare, agire, pensare e sentire la volontà di volgere ogni azione futura ai principi Massonici;

3) la richiesta del castigo, qualora lo spergiuro rendesse

vano l'impegno assunto tanto solennemente.

Il Giuramento è così l'impegno solenne assunto con la testimonianza di valori ritenuti sacri. Superate le prove e prestato il Giuramento, avviene la cerimonia della vestizione, anche essa molto importante, che comporta l'imposizione del Grembiule e dei Guanti. Seguendo le antiche tradizioni iniziatiche al Neofita viene imposto un vestimento che oltre al significato di protezione da influssi estranei, ha anche quello di mantenere inalterata la purezza conseguente alle prove superate e alle purificazioni subite. Il Grembiule è il simbolo del lavoro; bianco a significare la purezza degli ideali; dovrebbe essere di pelle d'agnello perché protegga come una seconda pelle. Deve proteggere da influssi esterni, ma deve anche contenere tutte quelle manifestazioni viscerali, violente, intolleranti. È formato da un rettangolo sormontato da un triangolo; il neofita porta la bavetta rialzata a maggior protezione della zona epigastrica al disopra della cintola (plesso solare). Insieme al Grembiule vengono dati i Guanti, anche questi bianchi a simbolo del candore che deve sempre distinguere un Massone in ogni sua azione: *"Le mani di un Libero Muratore devono restare sempre pure"*.

La cerimonia del Rito d'Iniziazione ha termine con la proclamazione del neofita che solennemente viene presentato alla Loggia quale nuovo membro a tutti gli



effetti, con tutti i diritti ed i doveri che ne derivano.

Infine l'invocazione al Grande Architetto dell'Universo perché pensieri, parole ed opere dei Liberi Muratori riescano sempre nel raggiungimento delle migliori idealità per il bene dell'Umanità della Patria e dell'Uomo di qualunque razza, credo e religione.

In questa pagina: la tetractys pitagorica e processione dei Misteri di Samotracia (terracotta votiva sec. V a. C.). In quella precedente: i Misteri Eleusini (bassorilievo romano di età imperiale)

ERMETISMO ALCHEMICO E PIETRA FILOSOFALE IN DANTE

dai miti arcaici alla poesia trobadorica

DI MARCO CARDINALE

Sommario:

1. Introduzione.
2. Pietra generativa, curativa, immaginativa
3. I poeti-maghi.
4. La figura del fabbro sacerdote.
5. Il fabbro-Faber nel pensiero di Dante.
6. 'Petra aetites' e l'aquila di Cecco e Dante.
7. La 'petra materna' e la Donna lapidea di Bernard de Clairvaux.

1. INTRODUZIONE.

In un precedente studio recentemente pubblicato, ho affrontato l'annoso tema della figura di *Donna Petra* alla quale Dante dedica quattro composizioni tra il 1295 e il 1296.¹ Esclusa la soggettività anagrafica del personaggio, ho tentato di ricostruire il percorso compiuto dal poeta fiorentino, ove il carattere scostante della citata donna e le qualità cantate in Beatrice non si trovano in opposizione, altro non costituendo che due 'fasi' alchemiche, due stadi della rigenerazione spirituale dell'uomo.

Attraverso confronti con poeti a lui coevi e l'opera principale di Petrarca, ho iniziato un viaggio a ritroso nel tempo fino al linguaggio analogico dei primordi, per poi risalire alla tecnica compositiva dello Stilnovo. Tuttavia, in tali raffronti ho potuto solo accennare - per motivi di spazio - alla stretta relazione tra Dante e la poesia trobadorica, la quale a sua volta viene alimentata da apporti culturali che si rintracciano nel patrimonio sapienziale arcaico. Trattandosi di un argomento iniziatico che si presenta basilare al fine di tentare la chiusura del cerchio in merito a un'archetipica figura femminile che, dominando gran parte della poetica europea, introduce evidenti elementi di alchimia spesso sottovalutati dalla critica, ritengo opportuno integrare l'analisi, muovendo dalla figura del trovatore e le ragioni - ancora non del tutto chiarite - del suo poetare. In premessa, gli studi antropologici si sono da decenni indirizzati verso l'ipotesi che nell'antico poeta provenzale vada rintracciata la matrice di un cantore che era insieme sacerdote, fabbro, guaritore e mago: incongruenze solo apparenti e ampiamente giustificate nell'ambito dell'arcaico pensiero analogico di cui sopra.

2. PIETRA GENERATIVA, CURATIVA, IMMAGINATIVA

L'analisi deve muovere dalla ricostruzione delle affinità tra la donna e il mondo offerte dalla materia minerale e metallica che gli antichi chiamavano genericamente 'pietra'. A occhi arcaici, sia la pietra che la donna possiedono carattere generativo che si individua nelle c.d. "pietre gravide" di cui parlano i naturalisti latini e i trattati alchemici; altre 'petrae generatrices' si trovano alla base del sistema mitraico, come delle teorie di Bernard de Clairvaux e presupposto fondante della dottrina alchemica per la quale la 'prima materia', detta sempre 'pietra', deve a sua volta generare la 'pietra filosofale'. Se quindi si osservano le raffigurazioni di un laboratorio alchemico è immediato collegare la strumentazione



1 M. Cardinale, *Da Dante a Petrarca: il femminile sacro. Come pietra filosofale*, in *Arcana*, 6 (2019), pp. 3-15.

2 Ildegarda, badessa del convento di Bingen (vissuta tra il 1098 e il 1179), in alcune opere quali *Libro della semplice medicina*, *De lapidibus*, *Physica* (che include un erbario, un bestiaro e un lapidario) attribuisce anche alle pietre capacità medicinali, suggerendo diversi modi per catturare i benefici effetti, indossandole o variamente preparandole.

3 H. Hubert - M. Mauss, *Esquisse d'une théorie générale de la magie*, *L'Année sociol.*, 7 (1902-1903), pp. 1-146.

4 Il punto su: *I trovatori* (a cura di M. Mancini), Roma-Bari 2004.

5 G.M. D'Erme, *Oriente/Occidente: un'unità culturale non (più) percepita*, in *Between*, 1,2 (2011), pp. 1-21. R. Nelli, *L'érotique des troubadours*, Toulouse 1984.

alle foggie del corpo femminile, all'interno di un processo che coinvolge tecniche di metallurgia e distillazione spiegate proprio sul corpo della donna attraverso argomenti tratti dalle correnti ermetiche dei vari culti religiosi.

Dalla pietra di paragone, alter ego minerale della 'Dama crudele' che deve saggiare il carattere 'aureo' del suo amante, al piombo - che nella coppellazione prova la sua natura femminile passiva e sacrificante - la pietra resta il catalizzatore di un linguaggio stilistico che impregna tanto la religione quanto l'alchimia, tradotta - in qualità di 'pietra filosofale' - anche nella lirica amorosa. Non meno importante è la virtù curativa che la pietra mostra in analogia alla donna. Già l'era megalitica registra riti di massaggi curativi sulla roccia e la ricca letteratura litoterapica offre continui attestati del potere terapeutico di metalli e minerali. Tuttavia, ai tempi di Dante il termine 'pietra' si riferiva prettamente alla misteriosa sostanza fisico-spirituale considerata una panacea dalla medicina medievale e che, nello stile compositivo dello ps. Arnaldo da Villanova (1240-1313), viene designata 'angelo'. In particolare, nell'opera dedicata a Bonifacio VIII (affetto da una grave forma di calcolosi renale e di cui il Villanova era medico personale), la pietra di magnete già descritta da Galvano da Levanto nell'*Ars navigativa spiritualis* come immagine del Cristo diviene un elisir che trova come correlativo la pianta di teriaca.

Le pietre infatti curano come le piante, grazie alla 'viriditas', ossia l'energia verdeggiante, il soffio vitale presente in tutto il creato, teorizzata per prima da Ildegarda di Bingen²: un concetto che, sublimando il cromatismo (ma non esaurendosi in esso), conferisce al colore una forza restauratrice che viene a interessare tanto le forme vegetali delle operazioni alchemiche quanto le enigmatiche rappresentazioni di femminili personaggi letterari che indossano vesti verdi. Ma nei testi il ruolo della pietra si spinge oltre, fino a rivestire funzione cognitiva, in virtù della quale diviene paradigma sia della poetica essenza ineffabile sia del linguaggio idoneo a esprimerlo; e per altri versi, giunge a interessare i procedimenti che mediano l'immaginazione

dell'uomo allo scopo del raffinamento di sé.

I filosofi-poeti si servivano di strumenti retorici non solo per dimostrare i processi della materia coinvolti nella nozione di pietra, ma anche per proteggere l'essenza non verbalizzabile in essa implicita: a ben vedere, la pietra condivide tale carattere proprio con la donna della lirica che, dai trovatori a Dante, non è attingibile né rappresentabile. Il confronto tra testi ermetici, vangeli gnostici, trattati alchemici, passi dell'opera di Dante e Cecco D'Ascoli fanno infatti emergere come alla base della figura femminile consacrata dalla lirica d'amore sia possibile riconoscere l'influenza di un'articolata dottrina iniziatica, a sua volta debitrice di numerosi apporti sapienziali precedenti.

Difatti, se da un lato la donna teorizzata dallo Stilnovo è erede della "bella dama senza pietà" dei trovatori, dall'altro è investita del carattere di 'angelo', tramite una descrizione affine a quella con cui la speculazione sull'elisir coeva a Dante discute di un'entità tanto fisica quanto mistica, dotata di caratteri angelici e designata con il nome 'pietra'.

3. I POETI-MAGHI.

Nella revisione ideologica delle tre leggi principali della magia teorizzate all'inizio del 1900 da H. Hubert e M. Mauss,³ vi è chi ha tentato di applicarne alcuni principi



al fenomeno dei trovatori occitani, partendo da una visione dell'amor provenzale facendo propri elementi antropologici desunti da F. Nietzsche ed E. Pound.⁴

La ricerca mai terminata di una donna - spesso un "idolo freddo e assente" - si muta così nel soggetto di una trama in cui l'Amore è ridotto a infinita tensione, vissuta dal poeta attraverso dinamiche oniriche tali da postulare una matrice magica da cui si origina la fin'amor. Probabilmente è vero che l'approccio confessionale e autoreferenziale, che ha caratterizzato molta parte della critica letteraria, causando gravi danni alla comprensione della poesia provenzale della quale è stata trascurata la vocazione metafisica, riconosciuta invece dal Nelli⁵, ma è in forza di ricognizione dei motivi che segnano le avventure dell'eros trobadorico che risulta opportuno investigare sulla genesi culturale - sia temporalmente definita sia geograficamente collocata - di tratti specifici di un eros ermetico sul piano sociologico: un amore incomprendibilmente gioioso verso una figura femminile distante e irraggiungibile, fondatrice di ritualità erotico-sentimentali rigorosamente votati all'extraconiugalità. In realtà, il 'volo' dell'amante condotto dal sogno e dall'immaginazione presso la donna lontana, l'estasi e la trance in cui l'uomo si sente cadere nel mai soddisfatto trasporto erotico, l'imitazione dei moti delle forme vegetali della natura non costituiscono mere e isolate tecniche retoriche o 'evasioni' liriche, bensì tratti riconducibili alle movenze oniriche e ai gesti magici degli antichi sciamani euroasiatici.⁶

L'anima del poeta si distacca dal corpo come quella del mago-sciamano per descrivere, con movimenti ascensionali e discensionali - non solo quindi per metaforizzare - il suo travagliato viaggio verso la donna. La prima considerazione è che motivi assai affini a questi, individuabili nelle liriche di trovatori come Guglielmo IX e del Rudel, sono quelli che M. Eliade attribuisce alla pietra filosofale della tradizione indiana, la quale accorderebbe allo sciamano poteri come invisibilità, levitazione, volo magico e signoria sul fuoco.⁷

A parte squisite questioni filologiche, sussistono segnali extratestuali che spingono nella direzione di una genesi ermetica della fin'amor e fanno da cornice alla compagnia del "gay saber", la gaia scienza di cui la Dama è sì sembianza ma secondo scienza, perché è errato pensare che i trovatori usassero fredde allegorie.⁸ Quando, a inizio sec. XIV, allo scopo di ridestare lo spirito della lirica occitanica ormai al tramonto, sette compilatori redassero un trattato sulle norme liriche dei loro predecessori, organizzarono un'agone poetico che si sarebbe tenuto il 1° maggio di ogni anno: data emblematica che risuona in un'asserzione di Pound per il quale la poesia provenzale non può essere separata dai riti pagani del 'calendimaggio'.⁹ La scelta di quel giorno non era difatti casuale, celebrandosi in esso l'antico culto romano della Bona Dea, divinità femminile di cui non si esibivano simulacri e si custodiva l'essenza con una misterica liturgia aperta a sole donne.¹⁰

E se, a sentir Boccaccio, il primo incontro tra Dante e Beatrice avvenne proprio il 1° maggio,¹¹ ciò fortifica l'accostamento tra la cerimonia pagana del "gay saber" e l'alchimia, per il fatto che la 'pietra filosofale' condivide con la Bona Dea e con la Dama il tratto evidente della sua non rappresentabilità. Il poeta-amante tende, lotta, soffre, sogna, vola verso la rappresentazione di una figura non traducibile nel linguaggio descrittivo, quasi che tutti i trovatori abbiano amato la stessa donna. E in sostanza è così, in ragione dell'archetipo della Dama - concetto junghiano da correlare con il contributo della scienza antica - giusto il quale una donna diviene 'la Donna'. Sempre in ragione di questa unità archetipica, la Bona Dea non è diversa dalla "donna lontana" di Rudel o dall'amata del poeta persiano Hâfez né dalla donna della *Vita Nova* di Dante.¹²

Nell'ambito dell'etnolinguistica, vi è chi ha ricondotto a un unico bacino la tradizione poetica magico-sapienziale di area celtica, germanica e romanza, al fine di individuare una derivazione della figura del trovatore che riconnettesse i dati letterari a quelli storici.¹³ Il risultato è consistito nel collegare la fisionomia del trovatore al sacerdote-poeta e cantore della cultura orale, vero custode di un patrimonio indeuro-

⁶ E. Köhler, *Observations historiques et sociologiques sur la poésie des troubadours*, in *Cah. civ. méd.*, VII (1964), n. 35. Id., *Senso e funzione del termine joven*, in *Sociologia della "Fin'amor"*. *Saggi trobadorici* (a cura di M. Mancini), Padova 1976; G. Duby, *Nella Francia nord-occidentale del XII secolo: i "giovani" nella società aristocratica*, in *Terra e nobiltà nel Medioevo*, Torino 1971.

⁷ M. Eliade, *Arti del metallo e alchimia*, Torino 1987.

⁸ R. Dragonetti, *Alle origini del "Gay saber"*, in *Il punto su: I trovatori*, cit. pp. 249-254.

⁹ E. Pound, *The Spirit of Romance*, Londra 1910, ed. it. Firenze 1959, pp. 141-142.

¹⁰ H.H.J. Brouwer, *Bona Dea. The sources and a description of the cult, Etudes Preliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain*, Leida 1989, p. 270. F. Marcattili, *Bona Dea, ἡ θεός gunaikeia*, in *Archeologia Classica*, vol. LXI, Roma 2010, pp. 7-40.

¹¹ G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, IV.

¹² A. Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, Parigi 1934. L. Spitzer, *L'amour lointain de Jaufre Rudel et le sens de la poésie des troubadours*, in *Études de style*, Paris 1970, pp. 81-133.

¹³ M. Alinei, *Origini delle lingue d'Europa*, vol. I: *La Teoria della Continuità*, Bologna 1996. F. Benozzo, *Sciamani europei e trovatori occitani*, in *Miti e simboli della tradizione sciamanica* (a cura di C. Corradi Musi), Bologna 2007, pp. 96-110.



14 In questa famosa lirica, il Rudel celebra un “amore di terra lontana”, ovvero una donna che lui mai aveva visto, ma della quale si era perduto invaghito al solo sentirla parlare: le antiche biografie del poeta (le “vidas” della tradizione provenzale) la identificarono con la contessa Melisenda di Tripoli di Siria, fatto che avrebbe spinto il poeta a farsi crociato nella speranza di incontrarla. Secondo la leggenda in realtà, egli si sarebbe ammalato durante il viaggio e, giunto in Terrasanta, vi sarebbe morto proprio tra le braccia della donna amata, vedendola per la prima e unica volta. La figura malinconica ed enigmatica del Rudel ha ispirato numerosi poeti moderni, tra cui Carducci, Heine, Rostand.

15 Nel *De magia*, XXV Apuleio si difende con successo dall'accusa di magia, dimostrando come questa coincida con la filosofia e la religione: difatti, attesta l'autore, presso i Persiani il termine “mago” indicava i sacerdoti.

peo di conoscenze sapienziali e iniziatiche legate all'antico sciamanesimo. Il trovatore sarebbe perciò l'erede di una figura polivalente che univa concettualmente le varie estrinsecazioni del suo ruolo attraverso l'uso ‘professionale’ della parola, al pari degli sciamani dell'Europa paleo-mesolitica di cui bardi, vati e druidi rappresentano varie declinazioni.

Quest'identificazione può anche apparire sembrare fiabesca, ma solo finché non si esaminano le biografie di noti personaggi medievali oggi sbrigativamente definiti ‘poeti’ e dei quali si trascura l'ecllettismo. Per citare un esempio assai vicino a Dante, il suo maestro Brunetto Latini è un giurista che scrive anche di medicina, usando i versi.

Alla base della continuità tra lo sciamano indeuropeo e i primi poeti della lirica romanza è così intervenuta una trasmissione di istruzione c.d. ‘tradizionale’, giacché la divulgazione della conoscenza costituisce un portato contemporaneo, restando per millenni la formazione culturale appannaggio di caste tributate alla custodia separata del sapere. L'istruzione trasmessa nel tempo da una tradizione si è parallelamente svolta tramite un apprendimento di tipo estatico e uno di tipo tecnico-verbale, con la caratteristica della fissità formulare e ritmica dei testi, che ne ha consentito il trasferimento in modelli narrativi tra i quali: lo stato di sonno-sogno in cui il poeta-sciamano compie il viaggio nell'oltre e da cui si genera il canto lirico; l'elencazione di oggetti della natura con conseguente esaltazione del paesaggio; l'uso mantico-sapienziale della prima persona; il riferimento alle metamorfosi del poeta-sciamano in forme vegetali; lo stato di malattia-follia che il poeta accusa dopo il rapimento estatico.

Tutto questo è all'origine di una serie di residui poetici che si rinvengono nella tradizione letteraria celtica, germanica e trobadorica. Quanto al primo modello, posso riferirmi al *Roman de la Rose* (di Guillaume de Lorris e Jean de Meung) e alla *Commedia* di Dante, ambedue accomunati dalla strategia narrativa del sogno del poeta e il suo conseguente viaggio ultramondano. La composizione nello stato di sonno insieme alla separazione dell'anima dal corpo sono inoltre motivi del genere letterario irlandese dello “aisling” (di matrice celtica), oltre che di fattori presenti nelle liriche di Guglielmo IX e Cerveri di Girona. La stessa terra “lonhdana” di Jaufre Rudel è un mondo ‘altro’, riconoscibile nella Terra lontana degli antichi ‘viaggi’ sciamanici.**14** Il poeta-mago è dunque un ‘maestro di lontananze’ e la qualità metafisica di queste distanze fa dello sciamano prima e del trovatore poi un ‘cantore dei confini’. La supplica alla natura, mediante l'elencazione dei suoi elementi incantatori, conferiva allo sciamano l'autorità del sapiente: un procedimento che si ritrova nella lirica occitana con il genere letterario dei “plazer”, ideati come catalogo di cose piacevoli. L'uso della prima persona nei canti sciamanici in cui il poeta si identifica con le vicende della propria memoria sapienziale - esprimendosi in formule del tipo ‘io conosco’, ‘io sono’, ‘io sono stato’, ‘io fui’ - continua a vivere nei versi di Arnaut Daniel, prediletto di Dante e Petrarca. Mi preme rilevare il motivo forse più rilevante, attinente alla malattia-follia del poeta-sciamano, confluita nel lirismo dei trovatori e che riveste un ruolo basilare nell'interpretazione alchemica della pietra dantesca.

Il malessere, spesso manifestato in guisa di follia, oltre che mezzo di accesso alla condizione stessa di sciamano, rappresenta un'autentica iniziazione, propiziatrice di isolamento rituale, di morte simbolica associata spesso allo stato di insania quale conseguenza del viaggio estatico dell'anima: Il ‘ritorno’ dello sciamano significa la restituzione alla società di una persona irricognoscibile, perché contraddistinta da qualità palesemente coincidenti con i sintomi del folle. La ricognizione dei motivi di continuità tra sciamanesimo paleo-mesolitico e poesia occitana muove perciò in modo prepotente verso il riconsiderare la lirica trobadorica in base a nuove prospet-

tive di indagine. Anche E. Zolla ha segnalato il confluire dei riti sciamanici, nel sec. III d.C.346, in quelli letterari di scrittori come Apuleio¹⁵ e Plutarco, autore di quei *Moralia* che spaziano tra i campi più diversificati del sapere. Secondo Zolla, nei miti classici è sopravvissuta la griglia mitologica che strutturava il copione dell'arcaica iniziazione allo sciamanesimo.¹⁶

In particolare: un mortale riceve in sogno o in trance la visione di un essere soprannaturale che lo ammaestra, solitamente con lineamenti di fanciulla; dopo la visione accade un incidente, una violazione che rendono folle o cieco o zoppo il mortale; l'amante soprannaturale che il mortale ha visto in sogno, dopo averlo sottoposto a prove purificatrici, lo guarisce e lo rende come lei. Tra i motivi alchemici che invece si rintracciano nella lirica occitanica vi sono: l'intoccabilità della donna che sfugge al possesso e in cambio alimenta una tensione perenne: ciò per il fatto che la pietra non è un oggetto da possedere, ma una tensione ritmica, da compiere in modo ciclico e non ottener mai in modo definitivo; la lontananza dalla donna come rimpianto dell'accesso a un mondo 'altro', presentandosi l'ottenimento della pietra come superamento della dimensione spazio-temporale; l'uomo che si identifica nelle forme vegetali ricalca le vicende chimico-fisiche della materia che assume nell'alambicco colori tali da indurre il filosofo a concepire l'opus attraverso le figure della verde erba soggetta al ciclo delle quattro stagioni. Osservando quindi gli elementi che contrassegnano l'eros trobadorico, si scorge in esso l'eredità di strutture ricorrenti - modulate da numerose varianti - nelle quali si articola la trama di un'unica vicenda: il poeta-sciamano-sacerdote viene messo alla prova da una controparte - per lo più femminile - che dimostra una conoscenza metafisica sopramondana. L'uomo, dal canto suo, lamenta la sua inidoneità e nella poesia coglie se stesso nell'atto di questa tensione desiderante. A tale griglia strutturale l'alchimia deve aver quindi facilmente offerto il modello rappresentativo del dramma di ricerca dell'oltre, attraverso le vicende della materia, specchio fedele di un dramma archetipo che ha coinvolto l'antico poeta quando, prima di giungere a essere solo cantore, era anche sciamano e uomo del sacro.¹⁷

4. LA FIGURA DEL FABBRO SACERDOTE.

Recita un antico adagio olandese: "Toccare qualcosa nella fucina di un fabbro, assaggiare qualcosa dalla farmacia di un droghiere è come leggere un libro di leggende e storie di fantasmi: può essere pericoloso".¹⁸ Si pone cioè il nesso tra metallurgia, farmacopea, letteratura: campi del sapere oggi nettamente separati, mentre nei tempi remoti del tutto attigui, perché accomunati dai medesimi 'poteri' in relazione alla primitiva cognizione di quella "poiésis" che indicava tanto il più diffuso fare poetico quanto il più ristretto fare alchemico, legato sia al campo metallurgico sia a quello medico-erboristico.

Fin dalla comparsa della lavorazione del metallo, il fabbro delle tribù euroasiatiche rivestiva un'importanza peculiare, rivelandosi personaggio poliedrico e misterioso, spesso qualificato mago e sacerdote che preservava i segreti del mestiere all'interno di caste e gilde che li tramandavano con riti di iniziazione.¹⁹

Spesso descritto come grande guerriero, talvolta era invece effigiato quale ladro o mercante, ruoli che richiamano l'eclettica figura di Hermes-Mercurio, cui le antiche culture attribuivano tra l'altro l'invenzione dell'alchimia. A ciò va aggiunto che il

¹⁶ E. Zolla, *L'amante invisibile. L'erotica sciamanica nelle religioni, nella letteratura e nella legittimazione politica*, Venezia 1986.

¹⁷ Lo studio più completo sui motivi alchemici che sottonodono alla struttura della fiaba è quello di G. Sermonetti, *Alchimia della fiaba*, Torino 2015.

¹⁸ R. J. Forbes, *Metallurgy in antiquity*, Leiden 1950, p. 83.

¹⁹ R.J. Forbes, op. cit., p. 82. Filone Erennio afferma che i Fenici chiamavano il fabbro "chusor", cioè "mago". A.M.V. Contini, *Hermes e la magia della scrittura. Viaggio nella Teogonia di Filone di Biblo*, Genova 1994.





20 M. Girard, *Les symboles dans la Bible*, Paris 1991, pp. 521-522.

21 I telchini erano considerati figli di Poseidone “scuotitore della terra” o connessi con altre divinità telluriche e marine. Erano concepiti come spiriti benefici, grazie alla scoperta dei metalli e delle prime leghe ma, sotto un altro aspetto, si attribuiva loro un influsso maligno, la facoltà di esercitare il malocchio su uomini e cose, di dominare gli elementi e provocare cataclismi. F. Lobeck, *Aglaophamus*, Königsberg 1829, p. 1181. L. Preller - C. Robert, *Griechische Mythologie*, Berlin 1894, p. 605. Il nome Dattili, “dita dell’Ida”, deriverebbe dal fatto che Rea, presa dalle doglie a Creta, sul Monte Ida, avrebbe premuto le mani sul suolo del monte, facendo emergere i dieci Dattili che l’assistettero nel parto. Vario è il numero dei componenti del gruppo (3, 5,

fabbro itinerante nella funzione di calderaio o stagnaio - tipico della memoria gitana dell’Europa orientale - rivestiva insieme il ruolo di musico e cantastorie. Ma ciò che più sorprende rispetto all’odierna visione del fabbro come artigiano specializzato nell’esclusivo settore della forgiatura metallica è la valenza sacrale che l’antichità tributava alla metallurgia. La fornace era un tempio che ospitava gli spiriti della terra e del fuoco, ove l’officiante era il fabbro-sacerdote, un uomo diverso dagli altri per il fatto di essere costantemente in contatto con l’anima del mondo. Per mezzo di arnesi e riti ‘sacri’, compiva un’azione creatrice materialmente evocata dall’inserimento nella fornace di un embrione, la cui funzione è al contempo atto mimetico del sacrificio necessario affinché venga ‘creato’ il metallo e strumento di ‘animazione’ del metallo medesimo. All’azione sacra della trasformazione del minerale e quindi della creazione di un metallo compiuto, la cognizione arcaica affiancava un’attività risanatrice con il simultaneo inserimento nella fornace di sostanze medicinali. Il fabbro-sacerdote veniva così a effigiarsi quale sacro custode di un mondo magico, il mondo di una materia animata soggetta a trasmutazione grazie a un ‘fare sapienziale’, regolato da divieti e prescrizioni rituali oltre che sorretto da segrete conoscenze.

L’ambito in cui si articolava la valenza del fabbro-sacerdote era quello sessualizzato delle pietre e piante, in cui persino l’incudine era vista come una sposa che egli doveva aspergere con acqua, non diversamente dal rito compiuto da Giacobbe e descritto da Gen. 28,17-18: “E come Giacobbe si fu svegliato dal suo sonno disse: certo, l’Eterno è in questo luogo e io non lo sapevo! Ed ebbe paura e disse: Com’è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di Dio e questa è la porta del cielo. E Giacobbe si levò la mattina di buon’ora, prese la pietra che aveva posto come suo capezzale, la eresse in monumento e versò olio sulla sommità di essa”.²⁰ Il mondo sessualizzato del metallo che costantemente cresce nel ventre della terra è il medesimo che anima le operazioni di empiria speculativa degli alchimisti per i quali la materia minerale, al pari dell’essere umano, vive il dramma della nascita e della morte; ma, alla stregua di un dio, anche il miracolo della rinascita. Di simile figura protostorica del fabbro-sacerdote la tradizione greca eredita la partecipazione dell’artigiano sacro a congregazioni la cui riservatezza ci ha tramandato ben poco in merito alla loro organizzazione strutturale e rituale che sovente sconfinava nella mitologia. Si pensi all’inizio della civiltà di Rodi (in origine Telchinia), ascritta ai suoi mitici primi abitatori, i demoni tellurici “telchini” - analoghi ai nani e ai coboldi del mito germanico - la cui origine è legata ai fenomeni vulcanici e considerati i primi a conoscere l’uso di bronzo e ferro. Si considerino i Dattili Idei che Plinio il Vecchio, Diodoro e Plutarco ritengono coloro che scoprirono il ferro, diventando fabbri e musici.²¹

Lo stesso in ordine ai Cureti, fabbri-sacerdoti al seguito del giovane Zeus che aiutarono a salvarsi dal padre Crono, coprendo con canti i suoi vagiti infantili, come è proprio Dante a ricordare in Inf. XIV, vv. 97-102. Ora, se nell’epoca classica l’arcaica sacralità del fabbro si eclissa - tranne che per quelli itineranti di tradizione araba - l’Età di mezzo gli restituisce alcune qualità, facendogli riacquisire gran parte dell’originario carattere di crocevia di arti e conoscenze.²²

L’eclitticità di questo artigiano in settori quali metallurgia, linguaggio, medicina è

ampiamente attestata dai miti mediterranei e nordici. L'egizio Ptah è infatti il dio della materia da plasmare e trasformare, maestro di fonditori e fabbri, ma il suo ruolo si trasferisce per analogia alla materia-pensiero che, attraverso la lingua, diviene linguaggio: in tal modo egli è sia il dio della lavorazione del metallo sia dell'oratoria. Il suo equivalente greco è Efesto, al punto che, racconta Erodoto, l'Egitto era appellato Hephastia.²³ In Scandinavia a possedere l'arte metallurgica è invece la dea lettone Brigit, insieme forgiatrice e guaritrice.²⁴

Esiste pertanto un innegabile nesso tra azione metallurgica, linguistica e terapeutica il quale si alimenta di spiegazioni tecnico-metaforiche comprensibili tramite la comparazione del modello analogico che sottende alle varie arti. Posto che in latino Efesto è Vulcano, tale nome - dice Isidoro di Siviglia - non indica meramente il dio del fuoco, ma è il fuoco stesso, ovvero l'azione del fuoco. In più, il compito del fuoco è ottenere argento, vetro, piombo, minio, droghe e medicinali.²⁵ Ma nell'antico patrimonio culturale 'forgiare' si assimila a 'cantare', come prova la radice semita "qyn" che in arabo si riferisce al primo, in siriano e giudaico al secondo.

Per rimanere nell'ambito ebraico il vocabolo "seraf" esprime tanto la purificazione dei metalli quanto il legare tra loro le parole. Ne deriva che il nesso tra alchimia e lingua è assai più profondo di quanto si pensi e trova la sua migliore affermazione negli scritti dell'alchimista persiano del Basso Medio Evo Jābir ibn Hayyān che chiariscono il rapporto tra filosofia naturale e teoria del linguaggio o, per meglio dire, tra natura delle sostanze e lettere del discorso.²⁶

Il legame tra alchimia e musica è attestato dal neoplatonico Stefano Alessandrino, in base a un'analogia tra le due arti fondata sul battere del martello sul metallo: un atto percussivo, solido, materico, ma anche ritmico che si scansiona in cadenze sonore e perciò musicali. A sua volta, la fusione del metallo è mediata dall'ossigeno che consente la combustione, cioè dall'elemento aria, lo stesso attraversato ritmicamente dall'atto percussivo-creatore del martello.²⁷ Diventa così più semplice capire come in certe tradizioni il re David, pastore e suonatore dell'arpa con cui scaccia i demoni (o la depressione) del re Saul, fosse considerato insieme fondatore della metallurgia e dell'alchimia.²⁸ Il Cristo stesso, in tutta l'Età di Mezzo, catalizza le cognizioni arcaiche circa l'analogia tra metallurgia, medicina, linguaggio: Cristo è difatti descritto anche come un fabbro che guarisce i malati e fa ringiovanire i vecchi, sottoponendoli al fuoco di una fornace e battendoli sopra un'incudine. Egli, secondo Gregorio Nazianzeno, è il Doctor per eccellenza, la Parola e, al contempo, l'autore della Parola, ossia di un iniziatico linguaggio terapeutico che trascende le superate regole dell'eloquio quotidiano.²⁹ Il tema del 'fabbro-dottore' non è estraneo al cristianesimo ortodosso e fa capo almeno ad Agostino e Girolamo, il quale ultimo interpreta i quattro fabbri della visione di Zaccaria come "medici bonique artifices".³⁰

Inoltre, nella popolare tradizione cristiana, Simon Pietro, San Nicola e Sant'Eligio sono spesso descritti come fabbri guaritori. Parallelamente, in ambito laico, troviamo attestazioni medievali circa il diffondersi di trattati di ferratura equina attribuiti addirittura a Ippocrate.³¹

Tornando al nesso tra linguaggio poetico e medicina, gli studi hanno rilevato nei dialetti europei la costante presenza di termini che esprimono tanto 'guarire' quanto 'sognare' e 'comporre un canto', nonché dimostrando come il nome occitano Bernard, diffuso tra i trovatori, fosse un modo per definire un 'poeta'.³²

L'antica forma di Berinhard, esistente in Francia fin dal sec. VII ed etimologicamente spiegabile come 'orso valoroso', trova infatti varie declinazioni nei diversi dialetti tra cui quello emiliano in cui 'bernardùn' indica tanto il 'poeta' quanto il 'guaritore' mentre la forma mantovana 'bernardùn' designa sia il 'mago' che il 'cantastorie'. L'occitano 'bernat' vale invece come 'folle', 'sciocco', il che si riconnette allo stato di follia-malattia del poeta-sciamano, poi confluita nella poetica del trovatore.³³ Che il canto poetico avesse poi un valore terapeutico non sfuggiva alla coscienza

10, 20, 32, 100). Uno di essi, Eracle, distinto dall'omonimo eroe, avrebbe istituito i giochi di Olimpia. Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, V, 64-65. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, VII, 57. Plutarco, *De musica*, V, 8, 3.

²² R.J. Forbes, op. cit., p. 101.

²³ J. Lindsay, *Le origini dell'alchimia nell'Egitto greco-romano*, Roma 1984. R.J.

Forbes, op. cit., p. 91. Erodoto, *Storie*, II, 3. È interessante notare come Efesto e Vulcano, sono entrambi zoppi e hanno quale compagna una dea della terra e della vegetazione, rispettivamente Maia e Kabiro, mentre secondo Omero, Efesto sarebbe sposato con Afrodite.

²⁴ M. Gimbutas, *The Language of the Goddess. Unearthing the Hidden Symbols of Western Civilization*, San Francisco 1989.

²⁵ Isidoro, *Etymologiae*, XIX, 6, 2.

²⁶ T. H. Gaster, *Thespis. Ritual, Myth and Drama in the ancient Near East*, New York 1950. A sua volta, in ambito biblico, l'azione sacerdotale è connessa all'azione del fabbro attraverso la ricognizione del termine siriano "nsk" atto a designare sia l'artigiano che l'ufficiale del tempio. G. Busi - E. Loewenthal, *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, Torino 1995.

²⁷ Lo stretto legame tra filosofia naturale e teoria del linguaggio che Jābir istituì si avvale di una cultura a largo spettro, radicata nelle discipline classiche e nella grammatica araba. L'originalità di Jābir consiste nell'ardita sintesi che opera fondandosi su una concezione dell'origine del linguaggio non come convenzione ma intenzione naturale dell'anima: il linguaggio dà corpo alle rappresentazioni mentali che sono a loro volta l'essenza e la realtà dell'essere. La possibilità di ridurre il

linguaggio e le nature alle loro componenti elementari è così fondata su una equivalenza ontologica fra linguaggio ed essere.

- 28** Stefano di Alessandria, *II° praxeis*. Sull'opera, P. Lucarelli, *L'alchimia greco-alessandrina*, in *Abstracta* 45 (gennaio 1990), pp. 14-21.
- 29** Raphael Patai, *The Jewish Alchemists: A History and Source Book*, Princeton 1994.
- 30** Gregorio Nazianzeno, *Orationes Theologicae*, I, 1020a; II, 328c. Agostino, *De civitate Dei*, XXI, 4. Girolamo, *Commento a Zaccaria*, I, 1, 18-21.
- 31** *Trattati di mascalcia attribuiti ad Ippocrate* (a cura di L. Barbieri), Bologna 1865.
- 32** F. Benozzo, *Malattia e guarigione: tracce di concezioni preistoriche nel lessico uralico e indeuropeo*, in *Atti del Convegno sul cammino delle metamorfosi tra gli Urali e il Mediterraneo*, Bologna 2012, pp. 55-59.
- 33** Id., *Il poeta-guaritore nei dialetti d'Europa*, in *La medicina magica. Segni e parole per guarire*, Atti del Convegno Internazionale (Rocca Grimalda, 22-23 settembre 2007), Alessandria 2008, pp. 45-55.
- 34** *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note* (a cura di G. Bertoni), Modena 1915, p. 94.
- 35** M. Archetti Maestri, *La lingua primordiale nel Kitāb al-ibrīz di Ibn al-Mubārak*, in *Quad. Studi Arabi*, 14 (1996), pp. 77-100.
- 36** *De vulgari eloquentia*, I, 6.
- 37** S. De Benedetti Stow, *Dante e la mistica ebraica*, Firenze 2004, p. 169.
- 38** R.R. Dragonetti, *Il doppio gioco della sestina di Arnaut Daniel e Dante*, in *I tranelli della finzione. Studi di letteratura francese*, Bari 1990, p. 43.
- 39** Plinio, op. cit., XXXVI, 149, 39. L'autore riporta l'esistenza di altre pietre gravide come la cyitis (XXXVII, 154) e la gassinade (XXXVII, 163).

del cantore medesimo, come dimostrano le liriche del trovatore italiano Lanfranco Cigala.³⁴

5. IL FABBRO-FABER NEL PENSIERO DI DANTE.

Linguaggio e poesia quali attività del fabbro costituiscono parte integrante del patrimonio culturale di Dante, fondandosi su diversificate matrici ermetiche. Nel *De vulgari eloquentia*, I, 5 l'Alighieri espone che il Creatore del primo uomo è un Faber e, al pari del fabbro che soffia con il mantice sul metallo da fondere, il suo atto creativo consiste nell'insufflare nella creatura il linguaggio che lo distinguerà dagli animali e dagli angeli, ovvero la 'lingua primigenia', antico idioma parlato da chi, come Adamo, non è nato da una madre né ha conosciuto l'età infantile o adulta: ovvero la lingua non soggetta al fluire del tempo. Questa lingua originaria - teorizzata per prima dalla speculazione araba³⁵ - fu parlata finché la superbia umana eresse la Torre di Babele generando l'incomprensione tra i vari popoli. L'unico stirpe a ereditare la lingua adamitica fu, secondo Dante, il popolo ebraico³⁶ e in ragione di questo il Cristo non parlava la lingua della confusione, ma quella della grazia. L'altezza della metafora dantesca per definire il Creatore è ribadita in *Par. II*, vv. 127-129 dove è usata per spiegare il moto dei cieli e delle Intelligenze angeliche: "Lo moto e la virtù d'i santi giri,/ come dal fabbro l'arte del martello,/ da' beati motor convien che spiri". Le Intelligenze motrici, alla stregua di un fabbro, danno avvio al movimento dei cieli e alle loro virtutes - ossia loro qualità e natura - per mezzo di un agire analogo a quello dell'arte del martello che "spira" dal fabbro. L'attività dell'elemento 'aria' nell'arte forgiatrice è qui modulata dal verbo 'spirare' e proprio in ragione del connubio 'aria-pietra', l'azione metallurgica viene posta da Dante a significare l'intero meccanismo del moto cosmico. Analogo discorso vale per la lettura della poetica dantesca alla luce di qabbalah medievale, non troppo lontana dalla riflessione dell'Alighieri poiché entrambe sono debitrice della filosofia neoplatonica e neoaristotelica.³⁷

Per qabbalisti quali Abulafia, contemporaneo di Dante, il linguaggio profetico nasce dall'unione della facoltà immaginativa e intellettuale con Intelletto Agente, 'ente' prima aristotelico e poi tomistico che Dante incarna in Beatrice: il linguaggio frutto di questa unione rappresenta la vera conoscenza intellettuale raggiunta dal profeta stabilendosi tra essi un rapporto che, in *Purg. XXVI*, v. 117, si riallaccia all'arte del fabbro nelle parole "il miglior fabbro del parlar materno"³⁸ con cui si definisce lo stimato trovatore Arnaut Daniel.

La formula usata da Dante segnala un atteggiamento verso il linguaggio analogo a quello del qabbalista, giacché - si legge in *Sefer Yetsirah* - le lettere dell'alfabeto incarnano la realtà, in quanto il mondo è stato prodotto dal linguaggio; espressione non dissimile dal commento di Jābir Ibn Hayyān "la combinazione delle lettere nel linguaggio corrisponde alla combinazione delle nature in tutti gli oggetti naturali". A questa affinità tra discorso qabbalistico e alchemico va aggiunto un altro dato per capire a quale idioma si riferisca Dante con il "parlar materno". Se la lingua originaria è quella del primo uomo - che lungi dall'essere biasimato per il peccato originale alla maniera agostiniana, viene abbinato al Cristo grazie all'uso della medesima lingua - la concezione di simile idioma perduto è frutto della cultura ebraica e della speculazione alchemica. Al di là allora del primo senso letterale, grazie a cui il "parlar materno" è quello appreso nell'infanzia dalla madre, il senso anagogico conduce all'origine dell'uomo e della lingua smarrita insieme alla sua felicità, alla lingua madre (il parlar materno) da cui la privazione del paradiso ha allontanato l'umanità confusa e poliglotta.

6. 'PETRA AETITES' E L'AQUILA DI CECCO E DANTE

Nell'ambito delle arcaiche fonti sulla mineralogia, una singolare funzione generativa è quella attribuita alla cosiddetta 'petra aetites' o pietra dell'aquila, data la deri-

vazione del termine latino dal nome greco dell'uccello, *ἀετός*. La testimonianza più dettagliata proviene da Plinio per il quale l'aetite si trova nei nidi delle aquile, essendo idonea a favorirne il parto grazie al fatto di trovarsi sempre in coppia, cioè nella sua gamma maschile e femminile. **39**

La tipica forma dei c.d. 'geodi' (cavità interne a una roccia ignea, di forma tendenzialmente sferica, rivestita di cristalli) ha indotto l'immaginazione antica a desumerne la funzione dalla forma, poiché essi si caratterizzano per la peculiare costituzione che consente loro di nascondere dentro di sé altra materia terrosa. Dalla ricognizione dei quattro tipi di aetiti effettuata da Plinio, si apprende come tre di questi presentino una forma globulare tipica di ciò che contiene al suo interno, come un grembo, qualcosa da celare e proteggere ed, eventualmente, da 'partorire': perciò essa veniva assimilata dagli antichi all'utero, sia per forma che per funzione. La forma globulare dei geodi è infatti per Plinio responsabile della sua virtù terapeutica nei confronti di organi altrettanto 'globulari' come occhi, mammelle, testicoli.

L'apparenza gravida di questa pietra, che dentro di sé ne cela un'altra, sarebbe inoltre responsabile non solo della sua funzione di supporto alle partorienti, ma anche dell'estensione di questa stessa funzione al regno arboreo, per cui di fatto può essere intesa come 'pietra aetite' anche quella che si cela dentro il ramo di un albero. Il dato è interessante, perché riporta all'equazione 'pietra-pianta' già riscontrata nei sistemi di pensiero ellenici e preellenici e nelle formulazioni dei filosofi della natura; e inoltre perché la funzione primeggia sulla forma o meglio sussiste tra esse una consequenziale identificazione.

Come 'pietra incastonata in una pietra' è descritta la 'pietra filosofale' in epoca ellenistica a dimostrare che il modulo pliniano fosse già condiviso dall'alchimia: una pietra legata a una pietra, una pietra adattata a una pietra, una pietra inglobata in una pietra. **40**

Oltre alla natura geodale che l'aetite condivide con la quella filosofale, mi interessa segnalare già nelle fonti antiche l'esistenza di alcuni elementi tipicamente alchemici, quali il doppio assortimento maschile e femminile dell'aetite e la pietra dei filosofi, nonché la reciproca resistenza al fuoco. Nella frammentarietà e spesso contraddittorietà filologica, ai fini della presente analisi è doveroso citare il pensiero di Servio che parla dell'aetite come la pietra senza cui l'aquila, uccello eletto di Giove signore dei fulmini, incendierebbe le sue stesse uova. L'azione di questo "lapis frigidissimus" permetterebbe invece di stemperare ed equilibrare il fuoco evitando l'autocombustione. **41** La spiegazione di Servio è notevole in quanto guida verso una visione dell'aquila che ritroviamo ne *L'Acerba* di Cecco d'Ascoli: "E l'aquila per tempo se renova, / Volando ne la excelsa parte ardente, / Che sotto la vecchiezza ella sé cova / Nel gran volato, le sue penne ardendo, / Reprinde giovinezza; e ciò consente / Natura, presso a l'acqua ella cadendo". **42**



La 'pietra aetites' è inoltre menzionata da Teofrasto, *De lapidibus*, I, 5, da Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, XXXVII, 15 e da Filostrato, *Vita Apollonii*, II, 14, dove si dice essa faciliti l'apertura delle uova di aquila. L'aetite si può identificare come limonite argillosa, formata dall'unione di ossidi di ferro con impurità di sabbia e argilla.

40 J. Lindsay, *Le origini dell'alchimia*, cit. p. 156.

41 Servio, *Ad Aeneidos*, I, 394. Si noti come l'aquila sia accostata da Servio all'alloro grazie alla comune virtù di contrastare i fulmini e come ciò conforti l'interpretazione della Laura petrarchesca come pietra filosofale.

42 Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, III, vv. 1-6.

43 La descrizione più emblematica della fenice in ambito tardo-antico è quella dell'Idillio della Fenice di Claudiano, poeta romano del sec. IV d. C. L'abilità dell'aquila di resistere al fuoco dei fulmini e di fissare il sole impunemente è riportata già da Plinio in *Naturalis Historia* X, 12. Per la somiglianza della fenice con l'aquila, E.L. Canseliet, *Due luoghi alchemici in margine alla scienza e alla storia* (Paris 1945), ed. it. a cura di P. Lucarelli, Roma 1998, p. 271.

44 Dt. 32,18: "La pietra che ti generò hai abbandonato e hai dimenticato il Dio tuo creatore". Isaia 51,1 "Ascoltatevi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti".

45 Ovidio, *Metamorphosis*, I, vv. 347-415.

46 I° Corinzi 10, 4.

47 H.D. Betz, *The Mithras Inscriptions of Santa Prisca and the New Testament*, in *Nov. Test.*, 10 (jan. 1968), pp. 62-80.

48 Zosimo di Panopoli, *Mémoires authentiques* (a cura di M. Mertens), Parigi 1995.

49 Bernard de Clairvaux, *De annuntiatione Domini*, Sermo II, 2.

50 La 'successione petrina' si fonda su un principio analogo. I testi di Mt. 21,42 e Mc. 12,1-12, per quanto interpolati e diversi dagli originali, partono dal presupposto che il Cristo, 'petra materna', è la 'pietra angolare' scartata dal costruttore, mentre l'apostolo Simone è la pietra generata dal Cristo, sulla quale egli avrebbe edificato la sua Chiesa (Mt. 16,18).

51 È il motivo della morbidezza e liquidità come attributi della pietra dei filosofi. Il flusso metaforico con cui Bernard descrive la natura nel giorno dell'annunciazione è perfettamente sintonico con

L'aquila che Cecco descrive acquista in maniera lampante i tratti della fenice, cara alla simbolizzazione alchemica, figura della pietra filosofale in quanto atta a incenerirsi nella combustione del fuoco, ma per risorgere dalle proprie ceneri.**43**

A quest'aquila il medico ascolano conferisce la medesima virtù di rinnovamento grazie alla quale ella "se renova" volando, come l'aquila di Servio, nella parte più alta e ardente del cielo; che cova se stessa sotto la propria "vecchiezza", ritornando giovane dopo aver raggiunto il grado massimo del fuoco e dell'età, con la medesima dinamica della fenice alchemica. Cecco non nomina l'aetite e al posto del "lapis frigidissimus" di Servio attribuisce la magica possibilità di rinnovamento e rinascita dell'aquila al fatto che cada nell'acqua. Si tratta di una descrizione che ricalca esattamente la dinamica sia dell'aetite che della pietra filosofale. Il moto ascensionale e igneo dell'aquila, immagine della pietra, viene quindi compensato da un moto discensionale e acqueo che inibisce la sua definitiva consunzione.

Anche l'aquila d'oro di Dante, che il poeta sogna in Purg. IX, vv. 19-33 - metamorfosi di Giove che rapisce Ganimede - al pari di quella di Cecco, segue un moto ascensionale ed è soggetta alla combustione nella parte più calda del cielo; ma, mentre il poeta è sul punto di ardere insieme a lei, rapito come Ganimede, il sogno si interrompe bruscamente. Siamo nel Purgatorio e il pellegrino non ha ancora maturato l'abilità di sfuggire alla combustione del fuoco, qualità che i filosofi della natura riconoscevano alla loro pietra: difatti, Il ratto di Ganimede nell'alto del cielo, in cui Dante esplicitamente si identifica, è figura che gli alchimisti usavano per simbolizzare il processo di sublimazione della materia e quindi, sul piano psichico, dell'intelletto dell'uomo e dell'eroe.

7. LA 'PETRA MATERNA' E LA DONNA LAPIDEA DI BERNARD DE CLAIRVAUX.

Il mito della nascita dell'umanità dalla pietra è attestato nell'antichità specie all'interno della tradizione paleo-semitica. Nell'Antico Testamento la pietra, oltre che metafora del Creatore, è la forma naturale e materiale da cui l'uomo nasce come da una madre o in cui addirittura egli viene intagliato. **44** Il mito greco, pur generandosi dal substrato culturale dell'antico bacino mediterraneo, conia l'origine dell'umanità dalle pietre che Deucalione e Pirra lanciano dietro di sé alla stregua di semi, gesto cui consegue una sorta di magico metamorfismo per cui la pietra si converte in osso.**45** Ma a nascere dalla pietra non è solo l'uomo, bensì la divinità stessa. Così, dalla nascita di Mithra viene tratto nei primi secoli dell'era cristiana l'adagio "Deus ex petra" che si collega alle metafore sia vetero che neotestamentarie. Difatti, l'identificazione del Cristo con la pietra è già in Paolo di Tarso **46** e offre diversi parallelismi con il Mithra nato da una roccia nella quale egli stesso apre con una freccia una fenditura da cui sgorga un'acqua di salvezza eterna, dinamica creativa ben nota nella tradizione ebraica e che Paolo rievoca nel momento in cui fa del Cristo la pietra da cui sgorga la bevanda spirituale.**47** In un ambito testuale realmente alchemico, ad attestare l'assimilazione del Cristo alla pietra dei filosofi e al mistero mitraico, è Zosimo che - nel discorso per immagini in cui il Cristo compare come un maestro di luce che inizia i discepoli a illuminare l'Adamo che è dentro di loro - lo definisce il "mistero incommunicabile" "la pietra che non è una pietra" e anche "il farmaco, il principio attivo, il mistero mitraico" **48**

Per quel che riguarda invece l'assimilazione della 'petra genitrix' quale metafora della nascita spirituale di Dio all'interno del cristianesimo medievale, a darne dimostrazione è Bernard de Clairvaux, colui che accompagna Dante nella visione finale del Paradiso. Il cistercense, infatti, nel commentare un passo di Isaia 49, assume che il Cristo, in quanto pietra, deve necessariamente nascere da una pietra, venendo così a identificare la 'petra genitrix' cristiana con Maria. **50**

La Vergine di Bernard è una donna lapidea, la Pietra che ha partorito la Pietra per eccellenza attraverso un processo molto diverso dalle concezioni profane. La pietra, dice il santo monaco, è simbolo oltre che di solidità e stabilità anche dell'integritas

virginale e ciò è spiegato attraverso un'analogia naturalistica che il de Clairvaux mutua dalla tradizione veterotestamentaria: la terra a un certo punto si apre, si spacca per far miracolosamente nascere un germoglio o sgorgare acqua. Per penetrare il linguaggio mistico di Bernard e solo avvicinarsi a cosa egli intenda per 'integrità della pietra' deve attivarsi la più profonda sensibilità immaginativa. Infatti - commenta - se vi fosse stato un abile testimone il giorno in cui l'angelo visitò Maria, avrebbe visto che tutte le cose sono cariche di mistero e traboccanti di dolcezza. Ma solo chi sa "succhiare miele dalla pietra" e "spremere unguenti dal sasso più duro", cioè chi sa che la 'pietra dura' è morbida e liquida è in grado di vedere. ⁵¹ Quel giorno la terra si è aprì perché i monti grondavano dolcezza e i colli stillavano miele e latte, mentre il cielo rispondeva con i flussi diversi e speculari della rugiada e della pioggia. Quando la materia fluida delle acque cade dal cielo e la terra risponde con la sua generosa fruttificazione, accade qualcosa di prodigioso: i due mondi si incontrano proprio sul 'monte dei monti', sulla vetta delle vette, che Bernardo chiosa con un termine insieme tecnico-metallurgico e medico-alchemico: il monte dell'incontro tra cielo e terra è il "coagulum" e non si può che pregare affinché tale "liquefactio", avvenga dentro di noi. L'invocata liquefazione è attuata dal Verbum Dei, lo stesso che in un altro passo il mistico identifica con l'oro e la sapienza. ⁵²

Per meglio intendere cosa sia l'integritas della pietra invocata dal cistercense, va letta la sua ulteriore spiegazione in termini mistici, da intendere quindi nel poco accessibile contenuto lirico, ma anche da penetrare attraverso i codici di una meccanica spirituale per nulla astratta: la Pietra, cioè il Cristo, viene intagliata dalla Pietra materna; tuttavia, perché possa avvenire una piena nascita - una vera separazione - è necessario che l'ortus si congiunga all'occasus, la nascita alla morte, la pietra che genera a quella che accoglie come sepolcro. Il riferimento alla pietra come 'tomba' non va inteso come monumento funerario, dal momento che fin dal neolitico la nuda pietra era considerata l'esatto correlativo della fine della vita, tanto che l'espressione 'dormire sulla pietra' valeva 'morire'. E proprio a questo allude Dante con l'espressione "coricare in poca pietra", presente nella III^o petrosa. Bernard qui certo invoca la circolarità e la completezza dell'Apocalisse ove il Cristo si definisce l'alfa e l'omega, il principio e la fine, mediante un concetto riportato testualmente dalla prima alchimia di area egizio-siriaca; ⁵³ tanto più che l'unione di due 'opposita' anche in questo contesto vale a descrivere la realizzazione di una pietra che, quanto alla durezza, è immagine della 'sapienza' che mostra tutta la sua aspra solidità da non confondersi con la rigidità dello 'stupor', torpore che addormenta, blocco del flusso vitale; al contrario, qualità eletta di 'virtus' e 'amor', mobile durezza di chi è forte e nello stesso tempo misericordioso. ⁵⁴ La 'Sapienza' è una pietra e identifica la 'Donna' per eccellenza. E la donna è 'dura' perché, come la sapienza, deve valutare colui che se ne ritiene degno.

la concezione giudaica per cui l'universo è qualcosa di trascendente, la natura è un simbolo della vita spirituale che riceve una caratterizzazione antropomorfa.



⁵² Bernard de Clairvaux, *De annuntiatione*, cit., Sermo II, 1.

⁵³ Per il legame tra il motivo cristiano di A e Ω in rapporto all'Egitto, J. Lindsay, *L'alchimia*, cit, pp. 139-140.

⁵⁴ Sul concetto di 'stupor', ben presente alla coscienza degli antichi, C. Brewster Randolph, *The Mandragora of the Ancients in Folklore and Medicine*, in *Amer. Acad. Arts Sciences*, 12 (jan. 1905), pp. 487-537.

Le illustrazioni sono tratte da due codici de *Le Roman de la rose* e precisamente dal codice n. 2568 (circa 1430) della Biblioteca nazionale di Vienna e dal codice Douce 195 (1495) Bodleian Library della Università di Oxford.

IL CALICE AMARO

di B. E.



Padre, se vuoi, toglimi quel calice
Luca 22, 39-46

La parola Calice sembra provenire dal greco Kilix, con cui anticamente era chiamato un bicchiere con manici e un fondo quasi piatto in cui si beveva il vino. Il kilix greco era decorato nel suo sfondo con un'immagine narrativa in modo che il bevitore potesse prefigurare la storia mentre finiva la sua bevanda. Naturalmente la parola ha un senso botanico ma per quanto riguarda questa Tavola, la parola calice amaro, si riferisce al kilix greco. I Romani usarono una parola di simile origine, calix, per chiamare una tazza, in cui si beveva un liquido.

Più tardi, nei primi anni del cristianesimo, il calice è stato usato come una coppa in cui il sacerdote benediceva il vino e lo trasfigurava nel sangue di Cristo. Secondo la ricerca che ho fatto, il calice cristiano è stato decorato con oro, argento e gemme fino al XIII secolo, da questa data sarà costruito solo con metalli di minor valore.

Ovviamente la coppa più famosa è quella utilizzata da Gesù ed i suoi discepoli per celebrare l'ultima cena prima della sua crocifissione. Nella tradizione ebraica

Gesù ed i suoi discepoli dovevano celebrare Pesach, la celebrazione pasquale che commemora la liberazione dalla schiavitù egiziana.

Secondo la tradizione cristiana Pietro avrebbe trasferito la coppa a Roma. Una storia piena di intricati passaggi trasforma la coppa nel Santo Graal, che in realtà era un vassoio per trasportare frutta secca o carne. La persona responsabile di questo apparente cambiamento sembra essere Robert de Boron, che trasforma l'idea originale secondo cui il Graal in inglese antico è il vassoio con i piatti che viene portato in tavola. Secondo Boron il Graal sarebbe quindi sinonimo di coppa.

Da allora le dolorose azioni di transizione, i momenti difficili che ci richiedono un sacrificio o i momenti di coraggio e dolore, sono metaforicamente chiamati "calice amaro".

Così, il calice amaro che fa parte del rito di iniziazione, carico di simbolismo così com'è, rappresenta un momento di transizione, un momento di coraggio e sacrificio. Platonicamente il calice amaro raggiunge le labbra dell'iniziato all'estremità opposta dell'Est che rappresenta la purezza ideale dei valori più alti. Il calice amaro rappresenta l'ultima amara falsa promessa.

sa del mondo profano che solo da ora in poi diventa amaro, aspro e vuoto. Questa dualità è rappresentata in tutto il Tempio, ovunque sia diretto il nostro sguardo, perché il mondo è ordinato tra gli opposti per consentire l'esistenza del movimento.

Tra gli opposti niente è così tipico come il calice amaro e l'essenza del dolce bere della conoscenza. Il calice amaro fa notare all'iniziato che una volta che la sua promessa si rompe, non c'è nient'altro che amarezza nella vita profana. Il secondo calice, quello dolce, la promessa di ciò che lo attende per continuare il percorso di lavorazione della pietra grezza e l'adempimento delle promesse e dei doveri contratti nella Loggia.

Il calice amaro rappresenta anche lo stato di vigilanza in modo che l'apprendista non dimentichi le sue promesse o dimentichi ciò che ha lasciato nel Gabinetto di Riflessione. Altrimenti, perché viene offerto da chi ci prende per mano nella cerimonia di iniziazione? Perché ce lo porge nel momento in cui siamo a lui più devoti? Il principio della dualità ci ricorda che nel mondo ci sono momenti buoni e cattivi, buone e cattive intenzioni e che di ciò la Massoneria non è esente. Ci ricorda che la vita è piena di soddisfazioni e disincanto e che lo sviluppo della nostra persona come Apprendisti, consiste nell'imparare a prendere tutto come lezione sul modo di intagliare la nostra pietra grezza.

Imparare a trasmutare ciò che il mondo sensibile secolare ha caricato in una bevanda dolce, sembra completare l'immagine di coppie opposte. Imparare con i nostri Fratelli e Sorelle a navigare nell'oceano della conoscenza mistica è l'invito suggerito dal calice amaro, senza negare l'esistenza del mondo profano, ma piuttosto invitandoci a colonizzarlo con le lezioni apprese nella nostra Loggia.

Il Calice amaro rappresenta, infine, una memoria costante dell'importanza del sacrificio perché nelle nostre vite e nel mondo profano e iniziatico, la dolcezza o la neutralità delle esperienze tende a prevalere, mentre l'amaro a ridursi ricordando la dolcezza delle nostre vite massoniche.

Dante Gabriel Rossetti, *La damigella del sacro Graal*, (1874) Andrew Lloyd Webber Collection.

Nella pagina precedente:
Sir Edward Burne-Jones, *La visione del Graal* (1895) Birmingham Museum and Art Gallery.





MI°KA°EL

DI P. F. - ORIENTE DI LATINA

Ho deciso di tracciare questa Tavola Architettonica in quanto il nome Michael di cui si fregia il Triangolo appena costituito, pone importanti spunti di riflessione che vorrei condividere con tutti voi quest'oggi. Il tema è estremamente complesso e volutamente ho tralasciato alcuni aspetti per evitare di incorrere in una trattazione sterile o semplicemente concettualistica. Sarà importante notare come nelle varie epoche, anche in questo caso, il principio incarnato in un simbolo sia sopravvissuto e abbia continuato a tracciare quella linea conduttrice che origina e finisce nell'Uno, nell'Arkè pitagorico.

Michele è uno dei tre Arcangeli menzionati nella Bibbia di Gerusalemme, anche se in realtà in principio ne erano sette, ed è sicuramente l'entità Angelica più importante nella tradizione popolare. Il nome Michele deriva dall'ebraico "Mi-ka-El" che significa "chi è come Dio?". L'arcangelo Michele è ricordato per aver guidato le milizie angeliche nella lotta contro gli angeli ribelli, contro le orde di Satana, o meglio più precisamente contro Lucifero.

Quest'ultimo si era ribellato a Dio sostenendo di potersi paragonare a lui nella Luce e di poterlo equivalere,

ma l'arcangelo era intervenuto gridando: "Chi è come Dio?". Questo grido di battaglia, che in antico ebraico si pronuncia "Mi ka El", è divenuto il nome dell'arcangelo stesso. Da qui viene anche l'appellativo di Arcangelo Guerriero; Michael viene spesso rappresentato in armatura, munito di lancia o di spada, nell'atto di uccidere un drago. I

Il culto di San Michele raccoglie in sé molti elementi ed aspetti simbolici dei culti che hanno preceduto il Cristianesimo, in particolare la figura mitologica di Eracle, di Hermes, e di Mitra dei Persiani, il cui culto è stato ampiamente diffuso nell'impero romano fino al III-IV sec. d.C.. Così come importante è il fatto che si festeggia San Michele Arcangelo (insieme agli altri due arcangeli Raffaele e Gabriele) il 29 Settembre una data non a caso vicina all'Equinozio d'Autunno.

Il culto dell'arcangelo Michele è di origine orientale. L'imperatore Costantino I a partire dal 313 d.C. gli tributò una particolare devozione, fino a dedicargli il Micheleion, un imponente santuario fatto costruire a Costantinopoli. Alla fine del V secolo il culto si diffuse rapidamente in tutta Europa in seguito all'apparizione dell'Arcangelo sul Gargano in Puglia.

In Oriente san Michele è venerato con il titolo di “Archistratega”, corrispondente al titolo latino di *Princeps Militiae Caelestis* (principe delle milizie celesti) che compare nella preghiera a San Michele.

Nella vita di papa Gregorio I riportata dalla *Leggenda aurea*, si narra che durante una tremenda pestilenza, al termine di una processione con il canto delle litanie istituite dal papa intorno alla città di Roma, Gregorio vide apparire su Castel Sant’Angelo San Michele che deponeva la spada nel fodero, segno che le preghiere erano state ascoltate e che la terribile epidemia sarebbe cessata. Per commemorare l’episodio sul monumento fu eretta una statua raffigurante l’arcangelo.

Altro luogo di venerazione dell’arcangelo Michele è l’isolotto francese di Mont Saint-Michel. Qui, secondo la leggenda, l’arcangelo Michele apparve nel 709 a sant’Uberto Vescovo, chiedendo che gli fosse costruita una chiesa sulla roccia. Egli ignorò tuttavia per due volte la richiesta finché San Michele non gli bruciò il cranio con un foro rotondo provocato dal tocco del suo dito o secondo altre versioni, dalla Spada Fiammeggiante di cui era armato, lasciandolo tuttavia in vita.

Rudolf Steiner, un importante esoterista vissuto nei primi anni del ‘900, descriveva così l’Arcangelo:

“Michael è un’entità Spirituale del tutto particolare: in sostanza non si manifesta se non le si porta incontro dalla terra qualche frutto di una evoluzione spirituale. Michele è uno spirito taciturno, mentre gli altri Arcangeli dirigenti sono spiriti loquaci, Michele è uno spirito che dà tutt’al più poche direttive, poiché quello che si riceve da lui non è veramente nella parola, ma nella forza dello sguardo: ciò è dovuto al fatto che in fondo Michele si occupa soprattutto di quanto gli uomini creano nella sfera spirituale.

Egli vive negli effetti di ciò che gli uomini hanno creato, gli altri spiriti vivono piuttosto nelle cause. Gli altri spiriti immettono nell’uomo gli impulsi riguardo a ciò che deve fare, mentre Michele è il vero eroe spirituale della libertà. Egli lascia libertà di fare agli uomini, ma accoglie il frutto delle loro azioni per farli sempre più progredire nel cosmo, per proseguire insieme in tutte quelle azioni e attività che gli uomini non sono ancora in grado di compiere. Michele è lo spirito dal quale non derivano impulsi diretti, perché nell’attuale periodo della sua reggenza gli eventi scaturiscono dalla libertà umana. Quando però l’uomo, mosso unicamente dalla sua libertà, stimolato dalla luce astrale, compie coscientemente o incoscientemente questo o quello, Michele trasferisce nel cosmo l’azione umana terrena, affinché divenga azione cosmica. Egli si preoccupa dunque delle conseguenze.

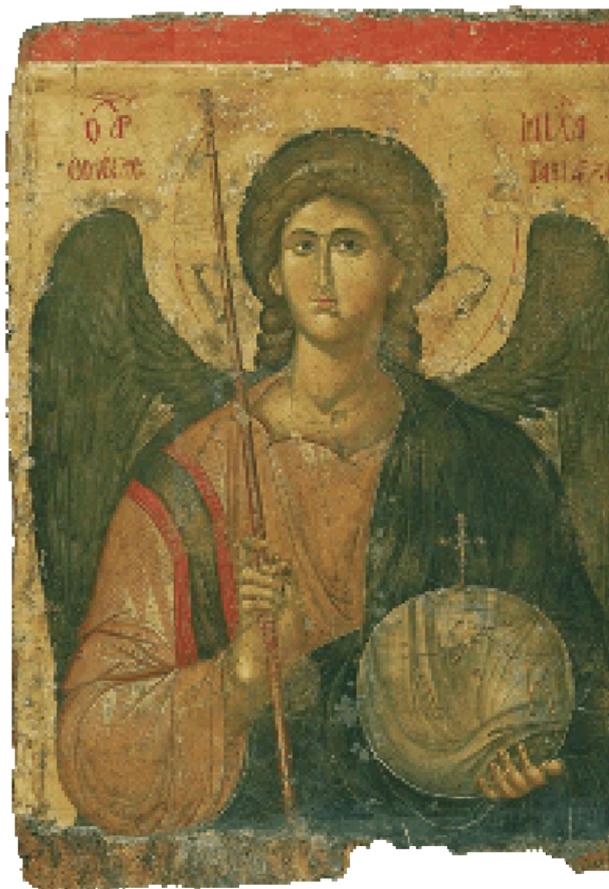
I veri pensatori sono coloro che servono Michele che essi considerano come il reggitore del pensiero cosmico. Michele infatti libera i pensieri dal giogo del cervel-

lo e gli apre il mondo del cuore[...]In lui l’immagine del mondo diviene rivelazione piena di saggezza che svela l’intelletto del mondo quale divina azione universale. In questa azione universale, vive la sollecitudine del Cristo per l’umanità; mediante la rivelazione universale di Michele, tale sollecitudine può così rivelarsi al cuore degli uomini.

Il poter comunicare conoscenze spirituali sinora serbate nel mistero da varie comunità esoteriche si è reso possibile con l’avvento, quale Spirito del Tempo, dell’entità dell’Arcangelo Michele, alla fine del 19° secolo, il quale per sua propria natura, porta verso l’uomo l’impulso al voler conoscere tali misteri. Lo Spirito vuole che l’uomo lo riconosca in piena coscienza e libertà. In questa attuale epoca storica a governare è dunque, proprio l’Arcangelo Michele. [...]

L’Arcangelo Michele è l’Entità Celeste di cui si serve il Creatore per esprimere il proprio pensiero nel mondo tangibile.

Michele e i suoi Angeli prelevano le esperienze vis-



Arcangelo Michele, tavola, fine XII sec. Egitto, Sinai, Monastero di S. Caterina, Egitto, Sinai

Nella pagina precedente
Michele Arcangelo, tavola d’arte bizantina inizi XI secolo, Museo Nazionale di San Matteo, Pisa

sute dalla nostra memoria per incorporarle al nostro Ego, o Io Superiore. Si tratta in effetti di memoria cosciente, perché le esperienze che non intaccano la nostra Coscienza vengono registrate, impresse nel nostro sangue e assimilate al processo post mortem. [...]” A questo punto è importante, soprattutto per le Sorelle e i Fratelli Apprendisti soffermarsi su questa frase:

“Michele è uno spirito che dà tutt’al più poche direttive, poiché quello che si riceve da lui non è veramente nella parola, ma nella forza dello sguardo”. Come sappiamo noi tutti nel Primo Grado la parola è preclusa e spesso questo viene motivato dal fatto che il ne-



ofita non possiede gli strumenti adatti, tipici dei gradi superiori. Per quanto possa essere d’accordo, trovo in questa spiegazione una via forse estremamente semplicistica e forviante, in quanto essendo, la Via Iniziatica, intima e personale in ognuno di noi e soggetta a VITRIOL e considerando inoltre che non si diventa massoni, ma ci si nasce, gli strumenti già si posseggono tutti! Il percorso iniziatico ci insegna ad usarli con maestria e con saggezza non usarli se non quando è necessario. Come l’apprendista, l’Arcangelo opera nel piano spirituale. Il neofita apprende la via attraverso l’esempio e questo è tanto più significativo quanto più

forte è l’energia messa in campo dal Maestro.

La lotta tra Michael e Lucifero è la rappresentazione ideale della “lotta” per eccellenza tra il bene ed il male. Noi tutti abbiamo lo scopo di “incarcerare il vizio e protendere verso le virtù”, ma anche in questo caso si può inciampare sull’interpretazione della frase. Ricercare il bene e vivere secondo le virtù, non equivale a negare il male o a concepirlo semplicemente secondo canoni profani o religiosi. L’incarcerazione è un processo complesso che inizia da una profonda e meticolosa ricerca dell’elemento che va imprigionato, alla stregua di quel che fa il poliziotto con il criminale. Egli lo studia, lo pedina, ne segue i passi, lo cattura, lo interroga e lo pone al giudizio di un tribunale che con fare imparziale ed applicando le leggi, lo condanna o lo assolve. Così la nostra ricerca del vizio deve essere meticolosa e sopra le parti, quanto più distante da una verità meramente sensoriale e umana. I vizi vanno sì incarcerati, ma consapevolmente e sarà proprio questo processo che mi farà compiere i passi verso la Verità, allo stesso modo di come l’Arcangelo ha combattuto il Male. Egli ha prevalso perché sapeva esattamente chi era.

L’imparzialità dell’Arcangelo Michele è stata ben definita sin dal principio del culto, tant’è che spesso egli non è raffigurato armato di spada, ma di bilancia, come nel portone centrale della cattedrale di Notre-Dame nell’atto di pesare le anime dei defunti. Questa pratica è definita come Psicostasia, ovvero “pesatura dell’anima”, che trae le sue origini dalle dottrine dell’Antico Egitto descritto nel Libro dei Morti, dove Anubis pesava il cuore sede dell’anima del defunto, con una piuma prelevata dalle ali dalla dea Maat simbolo di verità e Giustizia; se quest’ultima fosse stata più pesante, l’anima avrebbe subito la dannazione eterna e non avrebbe potuto conoscere il regno di Osiride.

Mi-ka-el è per noi un grande esempio di come si difende ciò che è giusto e di come si combatte il male. Studiare simbolicamente questo Arcan-

gelo ci pone davanti ad una moltitudine di riflessioni e di viaggi introspettivi i quali non dovranno essere affrontati con superficialità, ma anzi approfonditi ed eviscerati per carpirne l’essenza, perché in esso e tramite esso, la Volontà realizza il Pensiero primordiale rendendolo Verbo ed Azione Creatrice esattamente nel momento in cui si affronta il male consapevolmente.

Raffaello Sanzio,
San Michele e il drago (1505 circa),
Museo del Louvre, Parigi

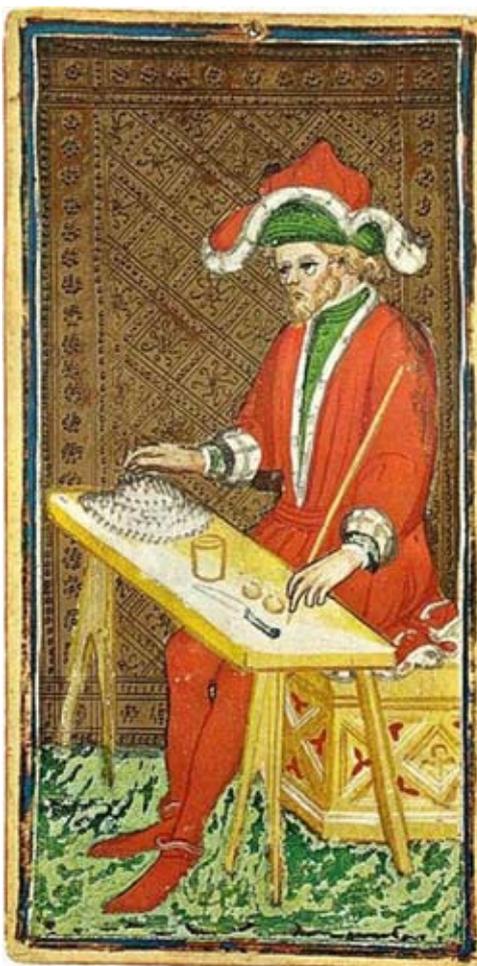
IL PRIMO ARCANO IL MAGO

DI F.P. ORIENTE DI ROMA

Dobbiamo sempre avere in mente che tutto è equilibrio, costante ed incessante trasformazione e nulla potrà impedire che questa si verifichi. Cercare di pilotare il nostro destino per voler inibire questa dualità porterà a perdere di vista l'obiettivo primario che ogni percorso iniziatico ha insito: la ricerca della Verità. Quella Verità sovraumana che nulla ha a che fare con la nostra semplice realtà e che non può essere conosciuta con i cinque sensi o con il semplice raziocinio.

Tutto ha un inizio, un suo svolgimento ed una fine e da sempre il numero 1 ha avuto un ruolo centrale nella creazione; assieme al 2 e al 3 costituisce il Trino che secondo Pitagora e poi anche Willermoz (il fondatore del Regime Scozzese Rettificato), racchiudono in essi tutta la potenza divina.

L'Uno è il Pensiero Creatore e la prima forma di emanazione dell'Essere Supremo; il Due è la Volontà che si manifesta attraverso quello che dai Cristiani è identificato con il Verbo; il Tre è l'Azione compiuta dopo il Pensiero e la Volontà: $1+2=3$. Il 4 è il primo numero che segue il Trino Divino ed è la manifestazione della Potenza Divina e quindi del Creato. Il Creato origina quindi da un Pensiero, che nella Fisica classica lo si può accostare all'Energia Potenziale racchiusa in una massa o particella che in se contiene la totalità degli effetti che da essa possono sprigionarsi. Con questo spirito la carta che nei tarocchi è il Bagatto o il Mago, è identificata dal numero 1. Raffigura un giovane snello ed agile, con riccioli biondi ad indicare la purezza d'intenti, davanti ad un tavolo a tre gambe su cui si trovano una coppa, una spada e un denaro; occhi azzurri ad indicare che il Mago osserva il mondo attraverso la via spirituale, che in molte culture è identificata con il terzo occhio; con la mano sinistra impugna una bacchetta e sul capo un cappello a for-



ma di infinito. Su questi ultimi due simboli è bene soffermarsi. Il simbolo dell'Infinito si dispone quasi ad aureola attorno al capo a voler simboleggiare la completezza in se che il Mago possiede, ma che ancora non si è rivelata perché appartenente al piano astrale e quindi è il crogiolo potenziale di ogni azione che ne potrà seguire.

La bacchetta invece unisce simbolicamente la destra con la sinistra e quindi la razionalità con l'intuito, ma anche la materia con lo spirito. Essa è diretta verso il denaro indicato dal dito indice della mano destra, a voler convogliare l'energia spirituale, che come dice Oswald Wirth, "perché il fuoco del cielo, captato dalla sfera azzurra del misterioso condensatore venga proiettato dalla sfera rossa sull'oggetto da magnetizzare occultamente". Il Tavolo rettangolare è sorretto da tre gambe ed anche in questo caso il simbolismo racchiude in se molteplici significati. La sa-

pienza (la coppa), l'audacia (la spada), la volontà (la bacchetta) ed il silenzio (il denaro) sono la rappresentazione del quaternario che si realizza poggiando sul Trino precedentemente analizzato, ma anche sui tre elementi indispensabili per l'Opera Alchemica: sale, zolfo e mercurio. Il Bagatto ha quindi tutte le possibilità per realizzare il suo cammino sia sul piano materiale che su quello spirituale.

Questa multipotenzialità è ulteriormente espressa dalla presenza di tutti i colori che in esso sono rappresentati. Hanno un preciso significato e con proporzioni differenti sono presenti sia negli Arcani Maggiori, che nei Minori. Il Rosso indica la forza, volontà e la potenza; quella vitalità dello Spirito umano. Il Blu colore legato all'elemento acqua e quindi al femminile, alla Madre che accoglie e riceve le emozioni. Il Giallo rappresenta il grano, nello specifico la terra ed esprime la fisicità del corpo, che trova nel Verde la vitalità e l'energia di



dare i frutti dalla terra. L'Oro invece indica la nobiltà e la massima espressione della potenza Divina che in questa carta è presente a livello del capo e quindi raffigurato nella posizione più alta possibile. In fine sono presenti anche il Bianco ed il Nero, colori che contrapponendosi sono il massimo esempio di equilibrio e dualità. Il primo indica la purezza e la luce ed è legato all'elemento Aria, mentre il secondo è simbolo dell'Etere Filosofale il quale è sì il quinto elemento aristotelico, ma anche quel pensiero creativo che riesce a trasmutare una precedente realtà in una spiritualmente

più elevata.

La Prima carta dei Tarocchi è quindi a ragion veduta ben identificabile con l'Apprendista, che è il pilastro sul quale poggia tutto il percorso iniziatico massonico. Spesso, anche solo per sentito dire, viene definito come il grado più importante, ma va ben compreso il motivo. L'Apprendista, come il Mago, racchiude in se tutto il potenziale possibile, ma ancora non sa di averlo e non riesce ad esprimerlo nella sua totalità.

Il percorso massonico lo porterà attraverso le successive iniziazioni a scoprirlo pian piano, consciamente, intuitivamente e metodologicamente, ma il cammino di ogni iniziato è direttamente correlato agli strumenti che egli già possedeva. Nulla può essere risvegliato se non dormiente e quindi presente. Da questo si evince che giustamente si nasce massoni, ma anche, che il percorso di ognuno è individuale e non trasmissibile. Per questo il cammino dell'Apprendista va ben guidato e grande è la responsabilità dei Maestri perché dovranno saper individuare tutto ciò che è precluso alla giovane vista dell'Iniziato.

La Cabala ebraica è estremamente rappresentata nel Primo Arcano, come del resto in ogni Lama. La figura stessa del Bagatto, con la posizione del corpo forma l'immagine della lettera ebraica Alef, la quale è una delle tre lettere madri ed identifica "la radice dell'aria" ed indica il numero 1. L'aria intesa come il vento, il Logos, il movimento si irradia emanandosi attraverso il Mago il quale diventa massima funzione espressiva della Sefirah Kether (la corona di Dio). Da questo primo Strumento di Dio inizia il percorso attraverso cui l'Ein Sof (l'Infinito) si rivelerà.

Questo giovane è colui che può intraprendere la Via

che lo potrà condurre alla perfezione interiore attraverso un uso consapevole di tutti gli strumenti che già possiede per l'Arte. Attraverso la volontà potrà esprimere l'io cosciente e solo chi osa potrà ricevere la Luce massonica e divenire apprendista di se stesso, perché il lavoro interiore produrrà quelle qualità essenziali per portare a termine lo sgrossamento della pietra grezza e produrre il mattone perfetto per la costruzione del Tempio a beneficio di tutta l'Umanità.

BIBLIOGRAFIA

- Gershom Sholem, *La Cabala*, Ed. Mediterranee, Roma 1992
 Luciana Pedirotta, *Tarocchi e Kabbalah*, Ed. Mediterranee, Roma 2012
 Oswald Wirth, *I Tarocchi*, Ed. Mediterranee, Roma 2010
 Mariano Bizzarri, *La via iniziatica*, Atanor, Roma 2003.
 Jean-Baptiste Willermoz, *I nove quaderni D.* (edizione a cura di M. Cascio e F. Pignatelli) ed, Tipheret, Acireale 2015
 Giorgio Tarditti Spagnoli, *Cabalà e Atroposofia*, ed. Psiche 2, Torino 2018
 Julius Evola, *La Tradizione Ermetica*, Ed. Mediterranee, Roma, 1996



L'IMMAGINE DEL MASSONE nel mondo profano

Di P. N.



Non dirò cosa faccio per lavoro. Ci vorrebbe troppo tempo e, ad essere onesti, ci sono molti giorni in cui non sono nemmeno sicuro di quale sia il mio lavoro tecnicamente. Lasciatemi dire che ho molto tempo libero in cui sono seduto nel mio camion a sorvegliare un cantiere, prendere appunti e cercare di rimanere sveglio.

Un giorno lo scorso autunno era solo uno di quei giorni lenti trascorsi a guardare e ad aspettare che il tempo passasse. Ero a lontano da casa per tutto il giorno e temevo il traffico sulla strada del ritorno più tardi.

La maggior parte delle persone che mi conoscono può testimoniare che non sono una persona sociale. Soprattutto quando si tratta di estranei. E ancora di più quando sono fuori in un triste e piovoso martedì mattina aggravato dal fatto che non ho ancora preso il mio caffè. Sarò sincero, la maggior parte dei giorni in genere voglio essere lasciato solo fino a mezzogiorno. Non sono una persona mattiniera.

Ad ogni modo, questo signore anziano che ho visto un paio di volte nella zona è venuto verso il mio camion e mi ha chiesto cosa stava succedendo con il progetto. Non volevo davvero parlare, ma raccolsi tutta la cortesia che potevo e spiegavo cosa potevo. In qualche modo ha spostato la conversazione sul tempo, e

ho realizzato con mio grande sgomento che questa conversazione non sarebbe finita presto. Nonostante ciò, continuavo a sorridere e parlare con il vecchio che si presentò rapidamente come Giovanni.

Un paio di giorni dopo, ero di nuovo nello stesso sito. Di nuovo Giovanni ha fatto un'apparizione quando avrei preferito passare la mattinata tranquillamente da solo. La stessa cosa il giorno dopo. Infatti, ogni mattina che ero lì, guardava fuori dalla finestra aspettando che arrivassi. Non che fosse una seccatura o una persona terribile. In realtà era tutto il contrario. Era un ragazzo eccezionale. Io, d'altra parte, preferivo semplicemente aspettare il giorno prima di qualsiasi interazione sociale. Ho subito capito che era solo un vecchio ragazzo che sembrava volesse solo che qualcuno lo ascoltasse. Gli argomenti spaziavano dallo sport alla storia agli eventi attuali. Fortunatamente la politica è stata lasciata fuori.

L'ultimo giorno che ero in quel sito mi ha chiesto da quanto tempo ero massone. Sono rimasto sorpreso dal momento che il mio coinvolgimento con la Massoneria non era stata mai menzionata nei nostri discorsi. Ero abbastanza sicuro di non indossare nulla con un emblema o un simbolo massonico. Raramente indosso emblemi massonici. Come lo sapeva? Sono

sicuro che la mia confusione era ovvia per lui quando glielo chiesi con cortesia e con un sorriso. Giovanni rise e indicò la il compasso sul portellone che è lì da così tanto tempo che non ci pensavo più. Ha detto che era quello che lo aveva avvicinato a me quel primo giorno.

Giovanni poi mi disse che suo padre e suo zio erano entrambi massoni. Non sapeva nulla della Massoneria se non di essere cresciuto semplicemente supponendo che fosse una specie di circolo di carte. Non ne condividevano davvero molto con lui. Disse anche d che per un paio di anni della sua adolescenza, era stato un po' ferito dal fatto che non lo avessero mai invitato o mostrato alcun interesse a farlo entrare.

Mi disse che in realtà non sapeva molto della Massoneria se non l'occasionale articolo di notizie o il programma televisivo. Non era molto preso dal, come lo chiamava, "...guardare le cose sul web del computer" che probabilmente era una cosa buona considerate le teorie cospirative su Internet che facilmente eclissano la verità sulla Massoneria. Quindi, trascorse la successiva ora ponendo domande sulla Fratellanza.

Ho risposto al meglio che potevo.

Quel giorno mentre tornavo a casa ho visto per la prima volta l'immagine più grande dei miei incontri e dei colloqui con Giovanni. Ero un massone. Che io lo accettassi o no, ora rappresentavo non solo la mia Loggia, ma i principi della Massoneria nel suo complesso mentre attraversavo la vita.

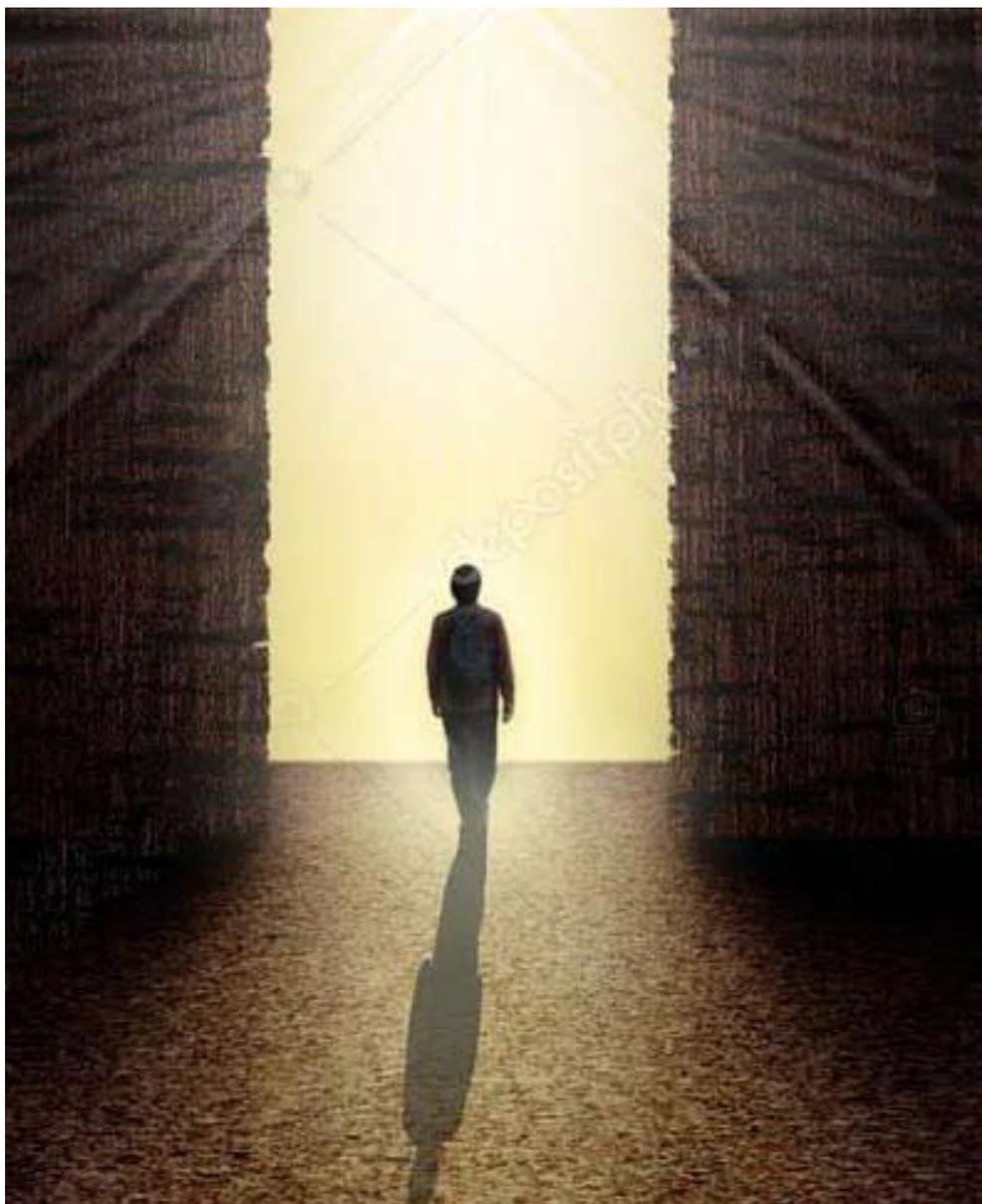
Non solo con Giovanni ma con tutti quelli che incontro ogni giorno. È stato un pensiero sobrio che, anche ora, ho difficoltà a mettere in parole. Non solo ero un massone, ero un massone anche quando non avevo idea che la gente mi vedesse come un massone, ma lo sapevano davvero.

Spero che abbia senso. Essendo il mio solito essere scontroso al mattino, avrei potuto in qualsiasi momento essere inavvertitamente sgarbato o sprezzante con Giovanni. Avrei potuto solo chiedergli di lasciarmi in pace. Fortunatamente, non l'ho mai fatto.

È stato un rapido promemoria che come mi comporto ogni singolo giorno riflette ora non solo i miei valori

ma anche i valori e gli ideali dei miei Fratelli, della mia Loggia e della Massoneria in generale. Li incarnano tutti. Lo fa ogni Fratello e Sorella. A volte lo dimentichiamo.

Non ricordo quale Fratello abbia detto che "L'integrità sta facendo la cosa giusta anche quando nessuno sta guardando", ma ora vedo che, piaccia o no e che tu lo capisca o meno, la gente ci guarda. Rappres https://www.google.it/?gws_rd=ssl entiamo bene la Massoneria.



Edizioni Sebastos LE NOVITÀ

A CURA DI MARIA CONCETTA NICOLAI

Maria Grazia Pedinotti, **ERCOLE. LA SINOSI DELLE VIE INIZIATICHE**, edizioni Sebastos, Roma 2019, pp. 176, illustrazioni a colori

Dopo il successo editoriale di “CABALA, GNOSI E STELLE”, elegante raccolta di saggi esoterici, presen-

ria, segue il sentiero dell'illusione e delle apparenze. Ma Ercole, l'anima risvegliata, sa cogliere l'opportunità. Ha ricevuto l'istruzione di intraprendere le dodici fatiche dal suo Maestro, per volontà di Giove fu soggetto al potere del Re Euristeo per dodici anni

dopo di che dimostrando le sue capacità sarebbe stato trasferito nel Regno degli Dei”.

Pagina dopo pagina, seguendo il corso dello zodiaco, Maria Grazia Pedinotti conduce il lettore a riallacciare i fili di narrazioni apparentemente distanti tra loro e a ritrovare, oltre le parcellizzazioni dello spazio e del tempo, la trama di un discorso complessivo che traccia le linee della spiritualità universale.

Dal collegamento della impresa erculea con il

percorso astrale scaturiscono naturalmente le connessioni planetarie, quelle con le pietre, i minerali, i colori o con l'alchimia, ma tutto in modo meno scontato di quanto a prima vista si possa pensare. Così, per fare solo un esempio, se per l'ottava fatica (l'uccisione dell'Idra di Lerna) il rimando allo Scorpione, all'acqua e al processo alchemico della separazione sembra ovvio, così non è per le affinità con la carta dei Tarocchi (la Morte) e ancor meno con il NUN, la quattordicesima lettera dell'alfabeto ebraico, o con il secondo Esperto nelle cariche di Loggia, legami che, per essere individuati, richiedono una non comune sottigliezza speculativa. Quella appunto che Maria Grazia Pedinotti mette a disposizione del lettore accompagnandolo in un viaggio immaginario che travalica gli orizzonti percepibili. Questo che ci presenta, nella raffinata veste editoriale che connota la collana di piccolo formato “Il cavallo di Bellerofonte”, ricca di illustrazioni artistiche e pertinenti (per la cronaca la ricerca iconografica è stata curata personalmente dall'Autrice), è infatti un libro da leggere non solo per quello che ci permette di scoprire



tata in occasione dell'ultima tornata di Gran Loggia (Gennaio 2019), Maria Grazia Pedinotti licenzia il volume monotematico “ERCOLE. LA SINOSI DELLE VIE INIZIATICHE” in cui, prendendo spunto dalle mitiche dodici fatiche dell'eroe destinato a conquistare la divinità dopo un percorso iniziatico, analizza ognuna di esse su vari piani intersecanti che toccano l'Astrologia, la Cabala, l'Alchimia, i Tarocchi, l'Alfabeto e la cultura ebraici.

Non si tratta, infatti di un libro di mitologia, sia pure attinente all'universo esoterico (come del resto sono la maggior parte dei miti), ma di un lavoro che, frutto di costanti studi e dell'esperienza maturata in una lunga e prestigiosa militanza massonica, osserva il mito nelle sue pieghe più segrete e ne coglie le verità morali e gli insegnamenti spirituali sottesi nel tessuto affabulatorio e narrativo.

“Studiando le dodici fatiche di Ercole - scrive l'autrice - seguiamo il suo passaggio intorno allo Zodiaco dall'Ariete, il segno dell'inizio, fino ai Pesci il segno della morte e della consumazione. L'uomo immerso nella forma vive sotto l'influsso della mate-

(un mondo a cui da soli non saremmo mai arrivati) ma anche per come ci permette di farlo: attraverso la semplicità seducente di una pagina che rivela l'affettuosa ed illuminata sensibilità di una scrittrice che sa farsi amare (come una sorella!)

Marco Cardinale, EVA, IL SERPENTE ED ALTRE STORIE, Edizioni Sebastos, Roma 2019.

Di Marco Cardinale, consumato saggista e romanziere, con all'attivo un considerevole numero di pubblicazioni, molti apprezzano la prosa elegante, a volte colloquiale o, in altri casi, attraversata da un filo di ironia, che ci offre sulle pagine di Athanor ed Arcana le due riviste (la prima per l'Ordine e la seconda per il Rito) del Sovrano Ordine Massonico d'Italia, affrontando temi di cultura esoterica di grande spessore. Per questo molti accoglieranno con favore questa antologia che, accanto a nuove proposte, ne raccoglie alcune già edite. Se il titolo "EVA E IL SERPENTE" prende spunto dal primo saggio, in cui

le donne, mentre i figli di Israele sono gli uomini. Per quale motivo Torah viene data prima alle donne e poi agli uomini? Perché, a mio parere e di alcuni maestri, quando il Signore ha dato un precetto prima all'uomo e poi alla donna è successo un gran pasticcio!".

In QABBALAH (fonema per altro felicemente ricondotto alla esatta grafia) egli affronta l'evoluzione funzionale che dalle lettere-numero giunge al simbolo matematico e, in tal senso, influenza il pensiero occidentale, tanto che "mettendo a confronto il pensiero razionale con quello mistico-religioso nel contesto della odierna "crisi della ragione", si ricava un originale aspetto attuale della speculazione qabbalistica, la visione del mondo come un intreccio di infiniti linguaggi".

Tenendo presente questa visuale non ci si meraviglierà se il saggio successivo (*Strutture qabbalistiche e simbolismo astrologico nel pensiero esoterico di Giovanni Pico*) ci immerge in uno dei linguaggi



l'Autore analizza il rapporto tra Ebraismo e Gnosi, alla luce della letteratura in argomento (al riguardo di particolare interesse risultano i paragrafi: *La critica del Deutsch, Il parere di Idel, Le valutazioni di Jonas e Mopsik*) il filo conduttore della raccolta è la cultura esoterica ebraica di cui è un profondo conoscitore.

Per dare un esempio di quale sia il suo l'approccio ermeneutico all'argomento si stralcia un passo dal secondo capitolo (L'enigma) del saggio iniziale: "Altro spunto notevole, per non dire ironico, proviene dalle parole che il Signore pronuncia a Moshe circa la promulgazione di Torah sul Sinai: "Così dirai alla casa di Giacobbe e ai figli di Israele". Con casa di Giacobbe, il linguaggio biblico intende

più affascinanti dell'Umanesimo italiano e dell'Accademia neo-platonica fiorentina. Le opere che lo interessano maggiormente sono le *Conclusiones magicae* che anticipano quelle qabbalistiche *secundum opinionem propriam* e le *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, pubblicate postume: In particolare, Pico asserisce che ogni operazione magica e qabbalistica trova il diretto referente in Dio, "la cui grazia sparge le sovrabbondanti acque di miracolose virtù sugli uomini contemplativi", proseguendo: "non potuerunt opera Christi vel per viam magiae, vel per viam cabalae fieri". Tale posizione non può che sfociare in "Qabbalah e misticismi" che chiude il libro ed espone "i concetti qabbalistici in maniera maggiormente didattica,

al fine di offrire un panorama limpido di siffatto sistema simbolico sul quale è facile incescicare o perdersi qualora le idee di fondo non siano sufficientemente metabolizzate dall'intelletto".

La riflessione, infatti, parte dalla definizione tomistica di misticismo (*conoscenza esperenziale di Dio*) e attraverso un arduo percorso, quale "la teosofia di Zohar, *Il male e l'impotenza di Dio, La pretesa convergenza tra qabbalah e alchimia*", si conclude con le *Nozze mistiche*, in cui si affronta il rapporto tra Qabbalah, come visione del mondo, e la risposta che essa può dare ai problemi dell'esistenza. Solo alla fine Marco Cardinale, con le parole della Zohar ci conduce a riflettere quanto "questa sacra unione sia frutto di uno stato beatifico di amore, molto più concretamente sentito di quanto non siamo portati a credere, considerata la nostra costante tentazione intellettuale di ridurre ciò che è religioso a livelli meramente simbolici astratti, avulsi dall'esperienza concreta".

ARCANA. PERIODICO DI CULTURA MASSONICA E SIMBOLISMO ESOTERICO (anno V - n. 6 - Giugno 2019)

Dopo le prime uscite ARCANA, rivista Supremo Consiglio del 33° e ultimo grado del Sovrano ordine Massonico d'Italia (*Ordine Generale degli Antichi Liberi Accettati Massoni*), sotto la direzione di Angelo Russo, Sovrano Gran Commendatore, prende cadenza semestrale, secondo l'ordine dei solstizi, e passa dalla edizione digitale a quella cartacea, con l'intento di offrire a tutti i Fratelli appartenenti alle camere di perfezionamento un'agorà in cui confrontarsi e discutere sui temi comuni.

In questo numero dopo l'Editoriale di Angelo Russo, Marco Cardinale propone una particolare visione dell'*Eterno femminino*, tema fondamentale dell'esoterismo occidentale, attraverso il pensiero di due grandi protagonisti della letteratura italiana Dante Alighieri e Francesco Petrarca, prendendo in esame del primo *Le Rime Petrose* e del secondo alcuni componimenti del *Canzoniere*. L'identificazione della Donna nella pietra filosofale prende avvio da Elemire Zolla ch in alcuni scritti (*Le meraviglie della natura. Introduzione all'alchimia, e L'amante invisibile. L'erotica sciamanica nelle religioni, nella letteratura e nella legittimazione politica*) affronta i temi di Beatrice, Petra, Laura, vedendo in esse l'archetipo immutabile della Sapienza (Sophia) che conduce alla trasformazione, ma "appare dura come una pietra, cela la sua vita celeste all'uomo, che nell'ammirarla e amarla diventa, rispetto a ogni altro desiderio, di pietra".

La donna-sapienza viene così a identificarsi con la stessa Beatrice la quale, con la sua dolorosa durezza lapidea, opera per la finale metamorfosi del poeta stesso. L'auspi-



cata trasmutazione tuttavia non vede il poeta convertirsi in "pietra di malvagità", ma in "pietra filosofale". Maria Concetta Nicolai trae il secondo saggio (ENNOIA KAI ALETHEIA) da una sua pubblicazione (*Gnosis. Dalla luce dell'Apprendista all'Ordo ab cao*, edizioni Athanor, Roma 2018) per mettere in evidenza come la gnosi, a cui l'Occidente fa ancora riferimento, sia quella introdotta, alla fine del II secolo, da Marcione e Valentino nella comunità cristiana di Roma. Maria Grazia Pedinotti ci intrattiene con uno scritto didattico (GRANDE ELETTO CAVALIERE DI KADOSH) in cui esamina la leggenda del grado nei suoi significati simbolici e ne illustra le funzioni specifiche nel perfezionamento iniziatico. Chiude il numero una lirica pagina di Raffaele Longo (IL MAESTRO SEGRETO, QUESTO SUPPLEMENTO DI INFINITO) che conduce il lettore a scoprire le suggestioni del mito e, in esso, del silenzio: "Alle baie di silenzio, all'immissione di silenzio nel corso della parola è assegnata la funzione di evocare il resto infinito che circonda la parola determinata. Il silenzio è il segno del non esplicito, e questo non esplicito è il Tutto". Insomma un numero speciale da conservare per iniziare una preziosa collezione con quelli a seguire.



Per ridere un po'

